

Pubblichiamo l'editoriale di Togliatti su « Rinascita »

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricatto dei costruttori: 5000 edili licenziati?

A pagina 4

MONTINI PAPA PAOLO VI

Dorotei e conservatori si accaparrano i posti chiave

FORTE IMPRONTA DI DESTRA

La terza fumata: bianca - L'annuncio a mezzogiorno davanti a una grande folla - Primo gesto del nuovo Pontefice: la conferma di Cicognani alla segreteria di Stato - Oggi il radiomessaggio

Il loro calcolo

IN UN ACCESSO di furore, il Popolo proclamò tre giorni fa l'impossibilità di contare sul PSI per la soluzione dei problemi politici italiani. Tuttavia ieri, riesumando il consueto linguaggio leccato e insinuante, il Popolo si è augurato che l'appoggio al governo Leone sia dato « da forze impegnate nel dialogo democratico », tra le quali si presume compreso il PSI. E lo stesso sorprendente augurio circola, qua e là, proprio sulla stampa che fino a ieri ha sparato a zero sui socialisti.

Bisogna riconoscere che ai dirigenti democristiani mancano molte cose, ma non la disinvoltura. Essi hanno varato, come cosa privata, un governo tutto loro, che assicura tutti i posti-chiave ai « dorotei », ai conservatori e perfino agli scelbiani. E' evidente che questo governo ha ben poche probabilità di sopravvivere, giacché una maggioranza di estrema destra sarebbe scandalosa (e richiederebbe tra l'altro una anacronistica convergenza MSI-PLI) e una maggioranza centrista qual è invocata dalla stampa liberale è contro gli impegni e gli elementari interessi del PSDI e del PRI. Ed eccoli allora, i dirigenti d.c., tornare al « centro-sinistra » per averne un aiuto « tecnico », in favore di un simile governo « d'affari »!

Ma questo non è che un governo di destra annacquato con qualche « sinistro », come tutti i « governi d'affari » che la D.C. ha escogitato per sfuggire alle sue crisi e alle regole della democrazia. Come la sua composizione: è le pur vaghe comunicazioni esplorative del presidente designato indicano, esso non si propone che di garantire la « continuità » della politica estera e interna (o forse Rumor va agli interni come « tecnico »?) dei più tipici governi d.c., lasciando in pari tempo la direzione della vita economica e sociale nelle mani dei grandi potentati privati.

E questa sarebbe, dopo la brutale liquidazione del governo Fanfani e la provocatoria operazione Moro, la premessa attorno a cui ricucire una maggioranza « tecnica » di centro-sinistra e ritessere il « dialogo democratico »?

PUO' DARSÌ che i dirigenti della D.C. nutrano davvero questo proposito; ma il loro calcolo essenziale è un altro e va denunciato fin d'ora all'opinione pubblica. Il loro calcolo essenziale è stato quello di liquidare anche lo spettro del governo Fanfani, per dar vita a un governo pienamente « fidato » che si insediava intanto a Palazzo Chigi anche se verrà sconfessato — com'è necessario e prevedibile — dal Parlamento.

Su queste basi, i dirigenti della D.C. si propongono di continuare a ricattare le altre forze politiche per indurle presto o tardi a capitolare e ad appoggiare, sotto una forma o un'altra, la piattaforma politica e programmatica arretrata e aggressiva che la D.C. si è data dopo il 28 aprile. Il governo Leone, quale che sia la sua sorte, non è che una tappa di questa manovra che dura ormai da due mesi.

Questa manovra ha subito una prima e assai sonora sconfitta nella sua versione più ambiziosa, quella del progettato governo Moro. Questa manovra dovrà subire una seconda sconfitta nella sua attuale versione meschina, quella del governo d'affari. Ma questa manovra continuerà a viziarci tutta l'atmosfera e ad aggravare la crisi in atto fino a quando le forze della sinistra non vi contrapporranno una propria decisa iniziativa, per quelle soluzioni « più avanzate e meglio garantite » che sono dettate dallo spostamento a sinistra del 28 aprile.

IL PAESE non ha bisogno né di un « governo d'affari » che restauri il monopolio d.c. né di alcun altro governo che si ispiri alla piattaforma sconfitta dello on. Moro. C'è un grande schieramento di masse popolari che già reagisce, e reagirà nei prossimi giorni con crescente energia, al perdurare di una situazione che rischia di degenerare sempre di più una situazione che vede uomini e gruppi politici caparbiamente impegnati nel tentativo esclusivo di privare milioni di elettori dei frutti della loro democratica vittoria.

I gruppi intermedi e la stessa sinistra cattolica commetterebbero un ennesimo grossolano errore se pensassero che dar respiro al gruppo dirigente d.c. sia necessario per salvare il salvabile del centro-sinistra. E' vero esattamente il contrario, come dimostrano ormai 15 anni di esperienze. Ed è tanto più vero oggi, quando al gruppo dirigente democristiano non rimane che l'arma a doppio taglio — o addirittura spuntata — della minaccia del colpo di forza elettorale.

Dalle macerie dell'operazione Moro e da quelle del governo Leone-Picconi-Rumor, come dal confronto parlamentare che si annuncia, può e deve nascere una soluzione democratica della crisi.

Luigi Pintor

La lista dei ministri sul governo Leone

La lista dei ministri

Ecco la lista del nuovo governo:

Presidente del Consiglio: on. Giovanni Leone.

Vice-presidente del Consiglio e ministro degli Esteri: sen. Attilio Piccioni.

Ministri senza portafoglio: on. Codacci Pisanelli (rapporti con il Parlamento), Roberto Lucifredi (riforma burocratica) e Giulio Pastore (Cassa per il Mezzogiorno).

Interni: on. Mariano Rumor.

Grazia e Giustizia: sen. Giacinto Bosco.

Bilancio: sen. Giuseppe Medici.

Finanze: on. Mario Martinnelli.

Tesoro: on. Emilio Colombo.

Difesa: on. Giulio Andreotti

Pubblica Istruzione: on. Luigi Gui.

Lavori Pubblici: on. Fiorentino Sullo.

Agricoltura e Foreste: on. Bernardo Mattarella.

Trasporti: sen. Guido Corbellini.

Poste e Telecomunicazioni: on. Carlo Russo.

Industria e Commercio: on. Giuseppe Togni.

Lavoro e Previdenza Sociale: Umberto Delle Fave.

Commercio con l'Estero: sen. Giuseppe Trabucchi.

Marina Mercantile: on. Francesco M. Dominedò.

Partecipazioni Statali: sen. Giorgio Bo.

Sanità: on. Raffaele Jervolino.

Turismo e Spettacolo: on. Alberto Folchi.

Nessun tecnico nel ministero « tecnico » - Gli scelbiani nel governo Piccioni agli Esteri, Rumor agli Interni, Andreotti alla Difesa, Colombo al Tesoro, Gui all'Istruzione - Torna anche Togni!

Dopo una giornata agitata, trascorsa in lunghissime e accanite discussioni per la formazione della lista dei ministri, ieri sera alle 22,40, al Quirinale, il Profetto Strano ha comunicato ai giornalisti i convocati che il governo Leone era fatto, e che Segni aveva firmato i tre decreti di accettazione delle dimissioni di Fanfani, di nomina di Leone e dei ministri.

All'uscita dal colloquio con Segni, durata una ora e venti, Leone non ha fatto dichiarazioni. Si è soltanto appreso che oggi alle ore 18, al Quirinale, avrà luogo la cerimonia del giuramento.

Una prima occhiata alla lista dà esatta la sensazione che il governo Leone è tutt'altro che un governo tecnico. I suoi membri sono tutti dei politici qualificati, in grande prevalenza dorotei, conservatori, notabili e « centristi » di Scelba. Lo sforzo massimo, nella giornata di ieri, è stato compiuto per dare al governo un volto che rappresentasse tutte le correnti democristiane. Per questo, dopo lunghe trattative, anche alcuni fanfaniani e rappresentanti della « sinistra » d.c. (Sullo, Bo, Pastore, Bosco, Delle Fave) sono entrati a far parte del nuovo ministero.

Malgrado questa partecipazione, tuttavia, l'impronta del nuovo governo è nettamente di centro-destra dorotea. Sui tre ministri senza portafoglio, due (Lucifredi e Codacci-Pisanelli) sono di destra. I posti chiave sono tutti nelle mani dei dorotei e di uomini della destra con Rumor agli Interni, Colombo al Tesoro, Russo alla Poste e Telecomunicazioni, Togni all'Industria, Martinnelli alle Finanze, Mattarella all'Agricoltura, Medici al Bilancio, Gui alla Pubblica Istruzione. I fanfaniani e i rappresentanti della « sinistra » sono dislocati nel seguente modo: Sullo (che mantiene i Lavori Pubblici), Bo (che mantiene le Partecipazioni statali), Bosco (che mantiene la Giustizia), Delle Fave (che passa da sottosegretario a ministro del Lavoro) e Folchi (che resta al Turismo e Spettacolo). Tra gli altri rimasti ai loro posti risultano Andreotti (che resta alla Difesa); Jervolino (che resta alla Sanità). Tra i ministri spostati da un dicastero all'altro risultano Trabucchi, che dalle Finanze passa al Commercio, e Mattarella che passa alla Agricoltura lasciando i Trasporti a Corbellini. In sostanza i mutamenti più sensibili si sono avuti nel ministero degli Interni, lasciato da Taviani che non figura più tra i ministri, e nei dicasteri finanziari, che cambiano tutti di titolare cadendo nelle mani della destra (Colombo, Martinnelli e Medici). La inclusioni « nuove » più clamorosa è il grande ritorno di Togni, che dal temporaneo esilio rientra a far parte del governo nientemeno che nel ministero dell'Industria. I nuovi ministri, oltre a Togni, sono Delle Fave, Dominedò (ex sottosegretario), Martinnelli e Lucifredi.

La lista dei ministri del governo Leone è stata annunciata il 21 giugno. (Segue in ultima pagina)



Papa Montini s'affaccia alla loggia centrale della basilica di S. Pietro dopo la sua elezione. Gli è accanto il cardinale decano Tisserant.

La vita di G.B. Montini nel travaglio della Chiesa

Una personalità forte e complessa

Con il cardinale Giovanni Battista Montini sale alla successione di Giovanni XXIII la personalità più forte, più nota internazionalmente, più marcatamente politica che annoveri la gerarchia della Chiesa cattolica. Un uomo che per 15 anni ha avuto parte di primissimo piano nella condotta del Vaticano, braccio destro (oppure sinistro, se si vuole) di Pio XII, un uomo che ha fatto parlare di sé i giornali di tutto il mondo quando venne allontanato dalla Segreteria di Stato in modo piuttosto clamoroso nel 1954 e di cui si disse nel 1958 che era stato il grande elettore, pur ancora fuori del Conclave, di papa Roncalli.

L'autorità di cui ha goduto Montini per decenni pare riflettersi nel suo stesso stile solenne e distaccato, nel parco gestire, in quel tono di fredda cortesia che è riuscito persino a mettere in imbarazzo un De Gaulle, al tempo della visita in Italia del generale e che rende il suo volto, e il suo nome, così rassicuranti alla immagine severa e ieratica di Pio XII che non a quella effusiva e cordiale di Giovanni XXIII di cui pure il neo-eletto ha tessuto un elogio impegnativo pochi giorni prima di giungere in conclave.

Si sa che proprio Angelo Roncalli fece di Montini il primo cardinale nominato dal suo pontificato, ma non meno assodata è la definizione maliziosa che di lui dette lo stesso papa scomparso e che probabilmente il suo successore tarderà a fugare. Pare dunque che Giovanni XXIII dicesse a uno dei più stretti collaboratori dell'arcivescovo di Milano, al momento di congedarlo alla fine di una visita in Vaticano: « Mi saluti il nostro eminentissimo Amleto ». E forse l'incertezza, più ancora dell'ambiguità di molti atteggiamenti, è stato fino ad ora il connotato più rilevante delle personalità di Giovanni Battista Montini. In primo luogo sul terreno politico.

Si può davvero dire che la politica egli l'avesse nel sangue. Figlio di un deputato cattolico (eletto nelle liste « popolari » nel 1921 e nel 1924) che nel Bresciano era molto noto come giornalista, come dirigente della Azione cattolica e poi come parlamentare: Giorgio Montini. Un altro deputato ci sarà poi in famiglia, il fratello maggiore Ludovico, che è stato in questo dopoguerra una delle figure più note, e più discusse, dei notabili versati contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

Nello stesso tempo, largo rilievo viene dato agli aspetti complessi e per molti versi contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

Giovanni Battista nacque a Concesio (Brescia) il 23 settembre del 1897. Era un ragazzo gracile che — come dice una biografia ufficiale della Curia milanese — « fu un irregolare in fatto di studi », non avendo fatto la vita collegiale del seminarista che per qualche mese, avendo dovuto anche interrompere il ginnasio intrapreso in un collegio di padri gesuiti, Acquistia, con Paolo Spriano (Segue in ultima pagina)

Giovanni Battista Montini è il nuovo papa della Chiesa cattolica ed ha assunto il nome pontificale di Paolo VI. Alle 11,23 in punto di ieri mattina una fumata bianca levatasi dal comignolo della cappella Sistina annunciava l'avvenuta elezione. Poco dopo le 12 il cardinale Ottaviani dalla loggia centrale della basilica pronunciava la frase rituale, « habemus papam », e il nome dello eletto.

Dall'apertura del conclave erano trascorsi 43 ore: uno dei conclavi più brevi degli ultimi tempi, che ha richiesto per l'elezione del papa sei scrutini.

E' stato infatti al sesto scrutinio che si è raggiunta e superata la maggioranza di due terzi dei voti richiesta per la proclamazione del nuovo papa. L'elezione di Montini ha smentito il proverbio popolare che chi entra papa in conclave ne esce cardinale. L'arcivescovo di Milano era infatti ritenuto largamente il più probabile per l'elezione e sul suo nome convergono fin dall'inizio le simpatie dei cardinali stranieri del gruppo cosiddetto franco-tedesco.

Alle 12,18 di ieri mattina Paolo VI ha impartito la sua prima benedizione urbana ed è apparso a una grande folla che gremita piazza San Pietro.

Per oggi (ore 10) è annunciato, ed atteso con grande interesse, un radiomessaggio in lingua latina del nuovo papa.

Il primo atto significativo del pontificato di Montini è stato frattanto la conferma alla carica di segretario di Stato del cardinale Cicognani. L'ottantenne porporato è noto per essere stato un fedele collaboratore di papa Roncalli in tutto l'orientamento di « politica estera » impresso alla Chiesa da Giovanni XXIII e, oltre a ciò, riprende la carica importantissima di presidente della commissione di coordinamento dei lavori del Concilio ecumenico. Anche monsignor Angelo Dell'Acqua è stato confermato a sostituire la segreteria di Stato.

I primi commenti alla elezione di Paolo VI sottolineano che, con la conferma di Cicognani a segretario di Stato, Paolo VI vuole ribadire una continuità col pontificato precedente. Pare ormai certa la continuazione del concilio ecumenico anche se non è da escludersi che la data di inizio della seconda fase dei suoi lavori (fissata per il 7 settembre) possa essere rinviata di qualche settimana o addirittura di qualche mese.

Gli aspetti più rammentano inoltre il discorso che il 6 giugno scorso il cardinale Montini pronunciò in memoria di Giovanni XXIII e che parve impegnativo soprattutto su questi punti: la prosecuzione degli sforzi per la riunificazione del mondo cristiano; l'attribuzione di maggiori responsabilità nei governi della chiesa ai vari episcopati nazionali; l'insistenza sul valore della missione di pace della Chiesa.

Nello stesso tempo, largo rilievo viene dato agli aspetti complessi e per molti versi contraddittori, dell'opera svolta da Giovanni Battista Montini nel campo politico, dottrinale, organizzativo, sia nei lunghi anni che passò a fianco di Pio XII nella segreteria di Stato, sia in qualità di arcivescovo di Milano.

La cronaca della giornata decisa del Conclave. Otto anni di esilio a Milano. Gli altri Paoli. (Segue in ultima pagina)

Contro la manovra del governo « d'affari »

Assemblea operaia alla Galileo per un governo orientato a sinistra

Un o.d.g. votato da lavoratori comunisti, socialisti e cattolici

14 luglio raduno della gioventù comunista a Ravenna

FIRENZE. 21. Si è svolta alla Società di Mutuo Soccorso di Rifredi un'assemblea dei lavoratori delle officine Galileo indetta dagli operai comunisti. All'assemblea, nel corso della quale ha parlato il compagno on. Guido Mazzoni, hanno partecipato numerosi operai socialisti, indipendenti e cattolici.

Al termine della riunione, è stato approvato il seguente ordine del giorno: « I lavoratori delle Officine Galileo, preso atto degli sviluppi della situazione politica italiana dopo la consultazione elettorale del 28 e 29 aprile, rilevano come il lungo periodo di carenza di direzione politica al vertice del paese serva in realtà a frenare il riassetto del fronte conservatore padronale, dopo l'esperienza elettorale svolta ad ottenere un nuovo spostamento a sinistra, ed esprimono la propria indignata contrarietà per l'evidente tentativo di eludere la svolta che da anni aspetta il paese e il mondo del lavoro.

Il tentativo dell'on. Moro di rilanciare una politica sostanzialmente centrista, avente il proprio cardine nelle linee di politica economica e finanziaria dettate, tramite il dottor Carli, dalla classe padronale e volta a far ricadere sui lavoratori la costo della espansione

capitalistica: la dichiarata volontà di adottare una prassi di contenimento dei salari e di una manovra della moneta rivolta a far aumentare, con i prezzi, il profitto padronale; il ricorso alla copertura di questa azione politica con la formazione di un governo di « affari » o di carattere « amministrativo », che si vuol conseguire con l'incarico all'on. Leone, contrastano tutti con la volontà espressa dai lavoratori comunisti, socialisti e cattolici di far attuare, nel paese una politica di sviluppo economico democratico, di riforme strutturali, di lotta antimonopolistica, di libertà e di pace.

Questa volontà intendiamo riaffermare in questo difficile e grave momento della vita politica italiana e chiediamo pertanto la costituzione di un governo che faccia proprie queste esigenze, ponendo fine alle assurde discriminazioni verso le forze politiche di sinistra.

Quaisiasi soluzione volta a contrastare questa volontà, oltre a mettere in crisi le istituzioni democratiche italiane, determinerebbe gravi lacerazioni nel Paese. Facciamo appello a tutti i lavoratori perché una azione congiunta porti a stroncare ogni tentativo di involuzione reazionaria della situazione politica italiana.

Il Raduno nazionale della Gioventù comunista si terrà a Ravenna il 14 luglio e costituirà una tappa importante per la vita della FGCI.

Da tutta Italia converranno a Ravenna migliaia di giovani per manifestare concretamente l'attaccamento agli ideali della pace, della democrazia, del socialismo. Nel momento in cui appare necessaria una unità delle masse popolari per imporre il rispetto del voto del 28 aprile, la segreteria della FGCI fa appello a tutti i giovani comunisti affinché il Raduno nazionale di Ravenna costituisca un valido motivo di larga mobilitazione politica ed organizzativa volta al raggiungimento dei 200.000 iscritti e dei 50.000 reclutati.

L'editoriale di Togliatti su « Rinascita »

A CARTE SCOPERTE

L'ultimo numero di « Rinascita », nelle edicole da ieri, pubblica il seguente editoriale del compagno Togliatti:

E' stato affermato che i fatti accaduti, per quanto riguarda la crisi di governo, alla fine della settimana e all'inizio della presente, e che hanno portato alla rinuncia dell'on. Moro e al conseguente serio aggravamento della situazione politica, sarebbero stati cosa inaspettata, una sorpresa, un colpo di scena. Contestiamo decisamente la validità di questa affermazione. Ciò che è accaduto era prevedibile. Probabilmente non si va nemmeno molto lontani dal vero dicendo che qualcuno lo aveva preveduto e preparato con sufficiente esattezza.

Ragioniamo. Si fanno le elezioni. Il partito democristiano è sconfitto. Il partito socialista non ha successo. Vincono i comunisti, guadagnando un milione di voti. Per di più, ogni osservatore imparziale deve concludere che la sconfitta democristiana e l'insuccesso socialista sono dovuti al fatto che la politica di centro sinistra, accolta all'inizio con largo interesse e consenso del Paese, non è stata condotta sino in fondo, ma bruscamente interrotta da un atto di forza, voluto dal gruppo dirigente democristiano. I veri sconfitti nelle elezioni sono quindi questo gruppo dirigente, coloro che lo appoggiavano, coloro che esitano a denunciare la sua condotta politica e le sue responsabilità. Or bene, apertasi la crisi di governo, è questo gruppo che domina la scena, tesse un suo piano politico e vuole imporre a tutto il Parlamento e a tutta la Nazione. Si può immaginare condotta più recisamente contraria tanto alla logica politica, quanto ai principi stessi della democrazia? Perché si fanno dunque le elezioni, se i più evidenti risultati dell'avvenuta consultazione popolare debbono essere misconosciuti, negati, contraddetti, cancellati dall'azione di un gruppo politico cui il corpo elettorale ha inflitto una severa sconfitta?

Non era dunque facile prevedere, sin dall'inizio, che il proposito di attuare il piano di questo gruppo politico avrebbe dovuto portare, presto o tardi, a una crisi gravissima, a una via senza uscita?

Non vi è bisogno, per convincersene, di raccogliere e analizzare le incerte e contraddittorie notizie che sino ad ora hanno circolato circa le misure che, vagliate in lunghe riunioni di politici e di tecnici, avrebbero dovuto costituire il programma governativo. Basta riferirsi alle dichiarazioni fatte dall'on. Moro all'uscita dal Quirinale, subito dopo aver ricevuto l'incarico. Due punti qualificavano in modo esauriente e definitivo le intenzioni del segretario democristiano, oppure, se si vuole, di coloro che gli avevano imposto questa linea politica. Il governo avrebbe dovuto essere, di « fedeltà atlantica », e di lotta contro il partito comunista. Che cosa si poteva mai sperare di costruire, su queste basi?

« Fedeltà atlantica », nel momento presente, vuol dire, puramente e semplicemente, assenza di una politica estera italiana. E' infatti da definire nuovamente, oggi, tutta la politica della alleanza atlantica, di fronte alla posizione guerrafondaia nazionalistica francese e tedesca, al piano americano di estensione dell'armamento atomico a tutto il Continente e alla ribellione a questo stesso piano di tutto un gruppo di alleati (il Canada, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda; domani, con grande probabilità, anche la Gran Bretagna). « Fedeltà atlantica », inoltre, significa disprezzo e persino insulto alla volontà di pace che è stata espressa dagli otto milioni di elettori comunisti e che anima certamente anche la maggior parte degli elettori socialisti.

Quanto alla lotta contro il partito comunista, i dirigenti democristiani hanno il diritto di farne il cardine della azione del loro partito, ma non è ammissibile in alcun modo che pretendano imporre, come linea di condotta, al governo e allo Stato. La pretesa di portare la discriminazione anticomunista al punto che il governo avrebbe dovuto dimettersi se, per qualsiasi motivo e su qualsiasi questione, i voti comunisti avessero contribuito alla approvazione di una misura qualunque, è tale mostruosa assurdità costituzionale e politica da far rabbrivire. Ha un curioso ironico sapore la notizia che questo assurdo sarebbe stato accettato dall'on. Saragat, dimentico delle vicende della sua candidatura presidenziale e della parte che ebbe, nella sua affermazione, i voti comunisti. Per i repubblicani, la questione non si pone, perché qualsiasi assurdità, birbonata o anche minchioneria è buona, per loro, purché sia « anticomunista ». Ma come si poteva ritenere possibile che questa posizione, insieme con la « fedeltà atlantica », venisse accettata e digerita dagli organi dirigenti del partito socialista? E ciò proprio nel momento in cui lo stesso Guy Mollet, in Francia, è stato costretto a riconoscere che la discriminazione anticomunista fu una delle cause della vittoria reazionaria di De Gaulle? Stupisce, senza dubbio, che una parte dei dirigenti socialisti non si fossero accorti o non si fossero voluti accorgere, che le dichiarazioni ini-

ziali di Moro potevano essere accettate solo da un partito socialista che fosse passato, senza residui, nel campo della socialdemocrazia. Ma la cosa era certamente evidente e chiara sia per l'on. Saragat, sia per l'on. Moro. I quali hanno lavorato entrambi con questa prospettiva, consapevoli anche, con ogni probabilità, che questa prospettiva significava la rottura del partito socialista, la scissione delle sue file e, quindi, un colpo serio dato alla unità e alla forza del movimento delle classi lavoratrici e di tutto il movimento democratico italiano.

La relazione economica del governatore della Banca d'Italia intervenne o fu utilizzata come elemento sussidiario di questa manovra. Il suo contenuto così chiaramente tendenzioso, in quanto i suoi giudizi sono fondati su una considerazione parziale di alcuni momenti della nostra situazione economica, isolati nello spazio e nel tempo, fu messa a profitto per distorcere l'attenzione dai problemi reali e seri che debbono essere affrontati e risolti, accantonare ogni effettiva e profonda riforma e sostituirvi la consueta serie di misure epiciole, frammentarie, inadeguate e quasi sempre, poi, messe da parte in sede di attuazione (si rievoca, per edificazione ciò che avvenne per la riforma dei patti agrari, per l'organizzazione regionale, ecc. ecc.). Anche su questo terreno, alla fine, non poteva non esserci una respicienza e una ribellione di chi avesse sinceramente pensato a un « centro sinistra più avanzato e meglio garantito ».

Questo è, a carte scoperte, ciò che è stato fatto nel mese e mezzo trascorso dal giorno delle elezioni e in un mese di crisi governativa ufficialmente aperta, perché, di fatto, il Paese è senza governo dal principio di gennaio. Il risultato è stata una sconfitta del gruppo dirigente democristiano, accompagnata da un inizio di correzione della linea politica del partito socialista. Guai però a noi e a tutte le forze sinceramente democratiche se dovessimo accontentarci di costatare questa sconfitta e prenderne atto con soddisfazione. Il gruppo dirigente democristiano ha propositi e piani di azione a largo raggio. Non soltanto esso non intende assoggettarsi ai risultati del verdetto popolare. Esso tende, in un modo o nell'altro, a cancellarli completamente e inaugurare un nuovo periodo di immobilismo centrato o persino di avventure di destra. Ciò che è accaduto è, senza dubbio, uno scacco di questo gruppo e, in particolare, di quell'on. Moro di cui esso si è servito mandandolo allo sbaraglio; ma è uno scacco che ha creato alcune delle condizioni che si pensa siano necessarie per assicurare successo alla manovra conservatrice e reazionaria. Come non accorgersi del modo come già viene orchestrata la campagna di agitazione per coprire la responsabilità di chi ha deliberatamente spinto alla situazione odierna, concentrare il fuoco contro i gruppi sinceramente democratici e riaccendere la logora polemica contro i principi e gli istituti della democrazia; tutto, naturalmente, nel quadro della furibonda canea anticomunista? La sola responsabilità che i comunisti hanno è di avere raccolto la fiducia e il voto di otto milioni di cittadini. Come non accorgersi che, quando viene persino affacciata la ipotesi dello scioglimento di assemblee parlamentari che nemmeno ancora hanno potuto riunirsi per avere un solo dibattito politico, si pensa a un vero colpo di mano, dalle conseguenze oggi non calcolabili?

E non basta ricordare a tutti che anche da una nuova consultazione democratica i comunisti uscirebbero vittoriosi. A tutti bisogna ricordare che un quarto delle assemblee parlamentari, quando esse rappresenta una forza popolare e democratica come la nostra, — la forza che certamente ha dato il più grande contributo per la restaurazione della democrazia e la fondazione della Repubblica, — non si può mettere fuori gioco con dettati autoritari balordi. Con essa bisogna discutere, cercare i punti di contatto, perseguire almeno un certo grado di comprensione e d'intesa. Coloro che a questa nostra posizione hanno contrapposto architetti arzigogoli di logica formale sono posti oggi di fronte alla cruda realtà. Non di logica formale, non di confronto tra l'una e l'altra percentuale, oggi si tratta. Si tratta delle sorti del regime democratico e repubblicano. Si tratta di sapere se è possibile oppure no quella politica di profonde riforme sociali e di struttura che rivendicano la classe operaia e le masse democratiche. Si tratta di sapere se è possibile porre un limite al predominio di forze conservatrici e alla vergognosa corruzione che sono le caratteristiche del presente regime. Si tratta di sapere se alla classe operaia e alle masse lavoratrici, che non solo accettano le regole democratiche, ma hanno voluto e vogliono che si di esse si regga oggi e per sempre il nostro ordinamento politico, sono davvero aperte, oppure sbarrate per sempre, le vie dell'accesso alla direzione della vita nazionale. Questo, e non altro, è il fondo di tutti i problemi.

Palmiro Togliatti

Grido d'allarme del CNEN

Urgente lo stanziamento dei fondi per la ricerca

Il Notiziario del CNEN nel numero di giugno, uscito in questi giorni, torna sul problema dell'innalzamento della ricerca scientifica. Nell'editoriale della rivista, a questo proposito si ricorda come, dopo l'approvazione, nello scorso autunno — da parte della commissione direttiva del CNEN — il progetto relativo al secondo piano quinquennale dell'ente non sia stato sottoposto all'esame del Parlamento prima della fine della legislatura. (1)

progetto prevede una spesa di 150 miliardi di lire fino al 1968, compresi i 10 miliardi già stanziati con la legge 11 agosto 1960 come parte del finanziamento per l'esercizio 1963-64. Ricorda l'editoriale che i 10 miliardi già stanziati con la legge sopra riferita sono dunque i soli fondi disponibili e bastano appena a coprire lo stanziamento di personale e i contributi internazionali. Le spese di personale (2400

unità) ammontano a circa sette miliardi l'anno, e la commissione direttiva, posta dall'indigenza degli organi politici di fronte al dilemma: licenziare ricercatori e tecnici qualificati ovvero sospendere le attività di ricerca, si è orientata giustamente per la seconda possibilità.

L'editoriale lamenta inoltre il sistema di finanziamento in vigore per il CNEN, che richiede ogni cinque anni una nuova legge, così che ogni

volta « la vita stessa del CNEN sembra essere posta nuovamente in discussione », e suggerisce che il funzionamento normale dell'ente venga assicurato con una voce inserita nel bilancio dello Stato. Anche con questa richiesta non si può non essere d'accordo: essa merita ed esige, anzi, l'appoggio dell'opinione pubblica democratica e delle forze che non sono l'espressione, nel Parlamento, di un importante

I primi commenti esteri alla elezione del Papa

Attesa nel mondo per il pontificato di Paolo VI

U Thant: « Siamo portati avanti i nobili ideali di dignità umana, di pace e di comprensione internazionale espressi da Giovanni XXIII » — Messaggi di Kennedy e di altri capi di Stato — Giudizi della stampa e di personalità

L'elezione del Cardinale Montini al soglio pontificio è stata accolta nel mondo con toni e accenti diversi.

Il segretario generale dell'Onu, U Thant, ha inviato al nuovo Papa un telegramma: « In occasione della Vostra elezione alla suprema carica della Chiesa cattolica porgo a Vostra Santità le più rispettose e sincere congratulazioni. Mi sia consentito aggiungere — prosegue U Thant — le mie fervide speranze che durante il pontificato di Vostra Santità i nobili ideali di dignità umana, di pace e di comprensione internazionale così eloquentemente espressi dal Vostra eminente predecessore nella storica enciclica "Pacem in terris" trovino continuazione e completamento ».



La folla in attesa in piazza S. Pietro dopo la fumata bianca, dell'annuncio dell'avvenuta elezione del Papa.

« Figura enigmatica »

Nella Germania occidentale alcuni giornali sono usciti in edizione straordinaria. L'«Independent Frankfurter Nachtausgabe», nel tracciare una breve biografia di Paolo VI, ha scritto che « molti esponenti della Chiesa dell'area progressista non sono ancora assolutamente sicuri se Montini identificherà se stesso con tutti gli obiettivi fissati da Papa Giovanni XXIII ». Il commento del giornale di Francoforte riflette opinioni analoghe a quelle espresse da altri organi di stampa tedeschi durante il conclave, fra cui l'«Independent Die Welt di Amburgo, il quale scriveva l'altro giorno che « i prelati, i quali conoscono e documentano il libro sul Concilio Vaticano II, il quale scrive fra l'altro, sul suo giornale: « Per continuare l'opera di Giovanni XXIII i cardinali del Conclave hanno scelto un uomo assai differente da lui. Per le sue origini, come pure in base al trattamento fisico ed ai tratti del viso, Montini può sembrare l'opposto di Giovanni XXIII. Ma i cardinali hanno visto in lui l'uomo capace di tradurre negli atti l'opera il cui spirito Giovanni XXIII aveva così ben definito, cioè il rinnovamento della Chiesa, la riforma interna ed esterna di essa, pur definendone esattamente il senso e i limiti ».

Una cauta dichiarazione è stata rilasciata a Parigi dal segretario della socialdemocrazia francese Guy Mollet: « Quando Papa Giovanni è morto — ha detto — sono stati molti gli uomini di buona volontà che hanno esaltato la sua lotta coraggiosa per la tolleranza e la pace. Numerosi anche quelli che hanno espresso la speranza che il suo lavoro venisse continuato in segno di fedeltà alla sua memoria. Ora, dato che il cardinale Montini era noto come uno dei più fedeli seguaci di Papa Giovanni, noi salutiamo con speranza l'arrivo di Paolo VI ».

A Londra, l'arcivescovo di Canterbury ha inviato un messaggio a Paolo VI con il quale si congratula per la sua elezione.

Dal suo canto, il reverendo Kenneth Skask, segretario generale del consiglio britannico delle chiese, ha detto che la « più grande speranza sarà che sotto la guida di Montini, la più felice intesa della libertà religiosa realizzata sotto Papa Giovanni sia universalmente applicata ».

Telegrammi di congratulazioni sono stati inviati anche dalla Regina Elisabetta e dal premier MacMillan.

Fra le prime reazioni registrate in America va segnalato il telegramma con il quale Kennedy ha salutato la nomina del nuovo Pontefice. « Vi auguriamo — afferma il breve messaggio indirizzato a Paolo VI dal presidente degli Stati Uniti — molti anni di gloria nella causa della pace e della buona volontà, così nobilmente

propugnata dal vostro grande predecessore ». La Casa Bianca non si è pronunciata circa la possibilità che il presidente americano sia ricevuto dal nuovo Papa in occasione del suo prossimo viaggio in Italia (30 giugno-2 luglio), ma sembra che non vi siano dubbi al riguardo.

La notizia in URSS

La TASS e le stazioni radio-televisive dell'URSS hanno trasmesso la notizia dell'elezione di Paolo VI con rilievo, diffondendola anche una breve biografia del nuovo Papa. Nell'Unione Sovietica è stata ricordata, tra l'altro, una recente dichiarazione del cardinale Montini: « La pace non è soltanto una concezione teologica, ma una regola di vita per tutto il mondo ».

L'elezione di Montini è stata accolta con soddisfazione in Polonia, dove si spera che il nuovo capo della Chiesa cattolica continuerà gli sforzi intrapresi dal suo grande predecessore per migliorare le relazioni con gli Stati dell'Europa orientale.

Jerzy Zaujeski, membro del Consiglio di Stato e deputato al Parlamento polacco, ha dichiarato: « Sono lieto di apprendere che Montini è stato eletto Papa. La sua elezione era nel previsioni e offre la garanzia che l'opera di Papa Giovanni sarà continuata ».

L'agenzia ufficiale cecoslovacca CTK riferisce da Praga che il presidente Novotny ha inviato al nuovo Papa un messaggio di congratulazioni.

Con Paolo VI si sono affrettati a congratularsi anche i dittatori fascisti Franco e Salazar (il boia spagnolo ha autuosamente esternato la sua « fedeltà e la sua « devozione » alla persona del nuovo pontefice), mentre Padre Leo Lennon, capo dell'ordine domenicano di Lisbona, ha affermato che Montini è stato l'« unico cardinale » che abbia espresso pubblicamente simpatia per lo intritizio di Papa Giovanni quando ha insistito per la continuazione del concilio ecumenico e che, pertanto, la sua elezione è molto significativa ».

Gli echi italiani

Numerosi i messaggi inviati al nuovo Pontefice da uomini di Stato e personalità del mondo politico italiano. Tra i primi, il Presidente della Repubblica, Segni, ha trasmesso a Paolo VI un telegramma in cui, fra l'altro, prega il Papa « di voler accogliere a nome della nazione e mio personale i voti più calorosi di un lungo giorno di messaggio cristiano — aggiunge Segni — possa essere sempre meglio compreso ed attuato nella libertà, nella giustizia, nella carità e nella pace ».

I voti augurali delle assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio e della Corte costituzionale sono stati espressi dai presidenti Merzagora, Leone e Ambrosini, mentre Fanfani ha inviato al Pontefice un messaggio a nome del governo. Al giudizio della Chiesa cattolica per fausta vostra elezione alla

cattedra pontificale — ha telegrafato il presidente del Consiglio in carica — si associa il governo italiano, a nome del quale ed anche a nome mio personale mi onoro di far pervenire alla Santità vostra le più fervide espressioni di devoto omaggio, auspicando apostolica benedizione propiziatoria di feconda pace per tutti i popoli, di unità concorde per tutti i cristiani, di giusto progresso per la nazione italiana ».

Il ministro degli Esteri Piccioni ha inviato al cardinale segretario di Stato, Amleto Cicognani, due messaggi: uno augurale per Paolo VI, un altro di rallegramenti al porporato nel quale esprime « voti » per proseguimento fruttuosa opera svolta da vostra eminenza reverendissima a favore della Chiesa cattolica e per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione pacifica tra i popoli e in particolare tra Santa Sede e Italia ».

I comizi del PCI Per il rispetto del voto del 28 aprile!

« Rispettare il voto del 28 aprile ». Con questa chiara parola d'ordine, domani, domenica, avranno luogo in tutto il Paese comizi e feste per la stampa comunista, che assumeranno così un preciso significato di lotta pacifica tra i popoli e in particolare tra Santa Sede e Italia ».

- Ecco l'elenco delle principali manifestazioni:
- ### DOMANI
- CHIARAVALLI: Ingrao.
 - TORINO: G. C. Pajetta.
 - MONTENAPOLI: A. C. Pajetta.
 - SIENA: Colombi.
 - PALERMO: Macaluso.
 - CABERTA: Napolitano.
 - MASSA: Natta.
 - LATIA: Calamandrei.
 - FUORIGROTO: Caprara.
 - FOGGIA: Di Giulio.
 - COPPARO e VIGARANO M.: G. Pajetta.
 - MONFALCONE: Gruppi.
 - PISTOIA: Beragnoli.
 - SORANO: Tognoli.
 - NOVARA: Scarpa.
 - POTENZA: Grezzi.
 - REGGIO CALABRIA: Curzi.
 - PISTOIA (Asserta): Robotti.
 - ROSIGNANO: Venturina; Bernini; CEGINA: Giachini; BIBBONA: Bagnoli; MONTAIONE: Nueli; GAMBASSI: Tassinari; CASTEL FIORENTINO: Fabiani; CERTALDO: Dini; FIGLINE V.: Peruzzi; SAN CAZIANO VAL DI PESA: Mazzoni; BORGO S. LORENZO: Cavalli; ACQUAVIVA: De Gennaro; BITETTO: Zaccheo; CONVERSANO: Castellana; CORATO: Boraccino; CASAMASSIMA: Assentoni; CASSANO: Abbatista; GRAVINA: Clemente; GIOVINAZZO: Porcilli; MOLFETTA: Storza; NOCE: SQUARONE; NOCITARO: BIANCHI; POLIGNANO: Vasco; BRILICIANO: Forte; TURI: Bettulla; S. FELICE: Ognibene; CONCORDI: Guerzoni; MASSA FILARESE: Vezzani; MARANELLO: Neri; FINALE: Felmini; TERRACINA: Attanasio; MAENZA: Monti; SONNINO: avv. Rossi; IDRI: Bornerio; on. D'Allesio; S. MARINO: P. A. Fontana; FONTI: Bertini; APRILIA: D'Allesio; PORRETTO: Stefanini; S. LAZZARO: Ademi; CREVALCORE: Debari; CASTENASO: Santi; BOLOGNA (Bez.): Nanni; PEGOLA: Rossi; SESTRI: Caracci; RIVAROLO: Caravella; BOLZANO: Gualtieri; VOLTERRA: Adamoli; PFA: Gambolara; GENOVA CENTRO: Adamoli; Prizzini, Busco, Doria, Marzocchi; SAN FRUTTUOSO: D'Alena (Festa Unità); PEGLI: Bertini; GENOVA CENTRO: Russo; MOLABBRATA: Ponticcia; STURLA: Begliato; STAGLIENNO: Belfio; QUINTO: Bini; MICTA: Minella; CALTAGIRONE: Rimondi; MASCALUCIA: Baleri; BIANCAVILLA: Guglielmino; GOITO: Sandri; POGGIO RUSCO: Aldovrandi; BONDO: Almondi; CASTIGLIONE DELLE STIVIERE: Bonifazi; BIZZINI: Landardo; GIARRE: Santangelo; AGINALE: Sappucco; CASTEL DI JUDICA: Guacaci; PIEDIMONTE: Garbone; POZZONI: Montagnani; PICCARDI SESTO: Rosinovic; MULAZZANO: Albini; TERO: Pina Re; RHO: Milani; CAMPEGGI: Scotti; ASTI: Lajo; BRIENZA: Scutari; AVIGLIANO: Summa; MONTEMURRO: S. Savino; LAURIA: Savino; TRECCHINA: Schettini; TOLVE: Manieri; BANZI: Fortannascere; VIETRE DI POTENZA: Grande.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 16-4-63, ha proferito il seguente decreto penale nella causa a carico di: MONTESSI Augusta, nata a Roma l'8-8-1906, ivi residente, con esercizio in via S. Tommaso d'Aquino 38;

IMPUTATA Contravv. art. 23-47 2° comma e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 mod. L. 23-2-50 n. 66 e L. 13-3-58 n. 282 per aver posto in commercio olio di semi senza apporre sui recipienti l'indicazione di tale qualità. Accertato in Roma il 9-3-63.

OMISSIS Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 30.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali «l'Unità» e «L'Informatore Agrario» nonché l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale. Roma 17-4-1963. IL CANCELLIERE CAPO F.F. (dr. Ugo Simoni)

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 3-4-63, ha proferito il seguente decreto penale nella causa a carico di:

PETRETTI Michela, nata a Sassari il 10-11-1912, residente in Roma, con esercizio in via Eratostene 31.

IMPUTATA Contravv. art. 23-47 2° comma e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 mod. L. 23-2-50 n. 66 e L. 13-3-58 n. 282 per aver posto in commercio olio di semi senza apporre sui recipienti la prescritta indicazione di tale qualità. Accertato in Roma l'11-1-63.

OMISSIS Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 30.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali «l'Unità» e «Mondo Agricolo» nonché l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale. Roma 17-4-1963. IL CANCELLIERE CAPO F.F. (dr. Ugo Simoni)

Le due combattute giornate del breve Conclave

PAPA MONTINI e i suoi elettori

Secondo le più autorevoli indiscrezioni, al blocco dei cardinali « innovatori » dell'Europa Occidentale, si sono aggiunti molti « moderati » italiani e stranieri grazie soprattutto all'opera di Urbani e Wyszynski — Il Card. Suenens preannuncia la rapida ripresa del Concilio

Il successore di Giovanni XXIII e Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che dopo l'elezione alla suprema cattedra della Chiesa ha scelto il nome di Paolo VI. Il nuovo Pontefice è stato eletto al quinto o sesto scrutinio. Sarà incoronato il 30 giugno, data simbolicamente importante perché coincide con la festività di San Paolo. La cerimonia si svolgerà in S. Pietro.

Secondo la cronaca pubblicata poche ore dopo dall'«Osservatore Romano», Montini ha risposto di accettare, « pur ritenendosi indegno di accedere a tanta altezza, di fronte alla manifestazione della volontà divina ». Si dice, inoltre, che abbia pronunciato anche le parole « in nomine Domini » (nel nome del Signore), che sono scritte come motto sul suo stemma cardinalizio.

Secondo il parere degli osservatori da noi consultati, l'elezione di Montini equivarrebbe quindi ad una chiara sconfitta del gruppo oltranzista capeggiato da Ottaviani, e sul piano immediato rappresenterebbe inoltre obiettivamente un duro colpo al prestigio del governo franchista. Nessuno ha infatti dimenticate le parole di aspra polemica pubblicate dalla stampa spagnola in seguito alla risposta del ministro dell'Informazione di Madrid, al telegramma con cui Montini, sollecitato dagli studenti milanesi, chiese la grazia per lo studente antifascista spagnolo Jorge Conill, condannato a morte da un consiglio di guerra.

cardinal Suenens, una delle figure più in vista del gruppo « innovatore », dopo aver lasciato il Vaticano verso le 17, si è recato presso il collegio belga in Roma, ove risiede, ed ha rilasciato ad alcuni giornalisti belgi una breve dichiarazione. Il porporato ha detto che la Chiesa è contenta di avere un Papa, ma ancor più contenta di un Papa che ha nome Paolo, perché il nome scelto da Giovanni Battista Montini, che richiama espressamente la memoria di San Paolo, apostolo delle genti, significa apertura al mondo, predicazione e dialogo.

« Voi mi chiederete — ha aggiunto il cardinale — qualcosa sul Concilio. Ebbene, posso dirvi che il Concilio avrà una magnifica continuazione ». Il card. Suenens ha detto anche che il Concilio ha influito — in qualche modo — sulla sorte del conclave stesso.



Ore 11,23: fumata bianca.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.



Ore 12,20: Nella piazza si applaude.



San Paolo Paolo III Farnese

GLI ALTRI PAOLI

I primi commenti e le prime supposizioni circa i motivi per i quali il nuovo Papa ha scelto il nome di Paolo VI? Si sono avuti, si può dire, non appena la radio e la televisione hanno dato l'annuncio della fumata bianca. Il nome di Paolo fu assunto da altri cinque pontefici, in epoche oscure della storia della Chiesa e della storia dell'umanità; ma è opinione generale che Giovanni Battista Montini abbia voluto unicamente richiamarsi all'apostolo Paolo, della cui opera e del cui insegnamento il nuovo Pontefice è stato assiduo ed impegnato studioso.

Rientrato nella Cappella Sistina, Papa Montini ha benedetto i cardinali; quindi, salito sulla sedia gestatoria, già recata sulla predella dell'altare, è stato « adorato » dai porporati, che ad uno ad uno gli hanno baciato la mano e lo hanno stretto nel rituale abbraccio. Subito dopo, Tisserant gli ha posto al dito l'anello pisciatore, e a questo punto, preceduto dalla croce papale recata da uno dei maestri delle cerimonie e accompagnato da tutti i membri del sacro collegio, l'eletto si è avviato verso la loggia maggiore della basilica di San Pietro, per impartire la sua prima benedizione « Urbi et Orbi ».

Nel pomeriggio del 4 gennaio 1955 il lungo corteo di macchine che accompagnava il nuovo arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini nel convento di Rho per la tradizionale veglia, prima del solenne ingresso nella metropoli, si arrestò sul ponte del Lambro, confine dell'archidiocesi ambrosiana. Monsignor Montini scese dall'auto, s'inginocchiò e baciò l'asfalto neopoli. Il gesto commosso i milanesi che attendevano con grandi speranze il Presule, preceduto nella capitale lombarda dalla fama di uomo aperto e rinnovatore, in netto contrasto col Cardinale Schuster, morto il 30 agosto dell'anno precedente.

Qualche mese dopo, nel gennaio del '55, recatosi di nuovo a Sesto per consacrare la Magneti Marelli a Santa Chiara, patrona della televisione, l'Arcivescovo rinnovava l'impegno in un discorso che, significativamente, venne censurato dalla direzione dell'azienda. « Non diciamo più — dichiarava il Presule — che la religione è l'oppio del popolo e cospira a spegnere in esso le energie e le speranze di elezione; è la luce, è la forza, è la gloria del popolo. Essa non è alleata del capitalismo oppressore del popolo; i primi a staccarsi dalla religione non furono i lavoratori, ma i ceti medi e i grandi economisti del secolo scorso che sognarono di fondare un progresso, una civiltà, una pace... La Chiesa cattolica ogni giorno difende insegnamenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire giusti sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore... »

non gli fosse stato ingiustamente negato il galero. Tanto che — quando si presentò il suo nome per la Segreteria di Stato di Papa Roncalli — esso venne escluso onde non porre ostacoli alla sua futura asunzione al soglio.

Tra l'eredità di Schuster e il neocapitalismo

L'«esilio» a Milano

Il solenne arrivo a Milano nel 1954 — « L'arcivescovo dei lavoratori » nel discorso pronunciato a Sesto San Giovanni — L'attività sviluppata con la « missione » del 1957 — La lunga attesa della porpora — Le prese di posizione politiche — La soppressione di « Adesso » — La pastorale della Quaresima e la commemorazione di Giovanni XXIII

Qualche mese dopo, nel gennaio del '55, recatosi di nuovo a Sesto per consacrare la Magneti Marelli a Santa Chiara, patrona della televisione, l'Arcivescovo rinnovava l'impegno in un discorso che, significativamente, venne censurato dalla direzione dell'azienda. « Non diciamo più — dichiarava il Presule — che la religione è l'oppio del popolo e cospira a spegnere in esso le energie e le speranze di elezione; è la luce, è la forza, è la gloria del popolo. Essa non è alleata del capitalismo oppressore del popolo; i primi a staccarsi dalla religione non furono i lavoratori, ma i ceti medi e i grandi economisti del secolo scorso che sognarono di fondare un progresso, una civiltà, una pace... La Chiesa cattolica ogni giorno difende insegnamenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire giusti sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore... »

Rubens Tedeschi

Oggi e domani in città e in provincia Manifestazioni comuniste per il rispetto del voto

Oggi e domani, nella città e in provincia, per iniziativa della Federazione comunista romana, si svolgeranno altre due giornate di manifestazioni contro i ricatti dc e per un governo con un programma di pace e di progresso democratico, senza preclusioni a sinistra.

- Oggi**
- Albano, ore 19.30, comizio con Paolo Bufalini; Portofino, ore 19.30, comizio con Paolo Alatri; Tuffino, ore 19, tribuna politica in via delle Isole Curziane, con Giogio; Monte Mario, ore 19, comizio in piazza Nostra Signora di Guadalupe, con Michetti; Monte Sacro, ore 19, comizio in piazza Sempione, con Lombardo Radice; Genazzano, ore 20.30, comizio con Giulio Turchi; Gavignano, ore 20, assemblea, con Verdone; Cave, ore 20.30, comizio con Panosetti; Pisoniano, ore 21, comizio con Mammucari; Casal Bertone, ore 19.30, comizio in piazza S. Maria Consolatrice, con Simona Masali; Lanuvio, ore 19.30, assemblea, con Ranalli; Carpineto, ore 20, assemblea, con Dea Ricci; Settebagni, ore 19, assemblea, con Freda; Lincea, ore 20, comizio con Rossi; Lariano, ore 19.30, assemblea, con Velletti; Anticoli, ore 20.30, comizio, con Buffa; Nemi, ore 19, assemblea, con Cesaroni; Palestrina, ore 20.30, attivo con Magrini; Arsoi, ore 20, comizio, con Al-
- Domani**
- Alessandrina, ore 18.30, assemblea, con Modica; Montepiaceo, ore 18.30, comizio con Lombardo Radice; Palestrina, ore 10, assemblea al cinema, con Ghigliotti; Altorioni, ore 18.30, comizio, con Ranalli; S. Vito, ore 11, comizio, con Mammucari; Galliano, ore 21, comizio, con Mammucari; Prima Porta, ore 17, comizio, con G. Turchi; Castel S. Pietro, ore 18, assemblea, con Marroni; Casalini, ore 18.30, comizio, con Mario Mancini; Montecelio, ore 19, comizio, con Javicoli; Le Esprete, ore 17, comizio, con Javicoli; Pavia, ore 19, comizio, con Antonacci; Velletri, ore 9.30, assemblea, con Velletri e Cesaroni; Subiaco, ore 18, comizio, con Bracci Torsi; Vicoavaro, ore 18, comizio.

Licenziati 5 mila edili?

Oltre 1.500 lavoratori sono già stati gettati sul lastrico, perché i costruttori pretendono altri milioni dallo Stato e dagli enti pubblici minacciando la chiusura di decine di cantieri. I sindacalisti della CGIL e della CISL hanno chiesto un immediato intervento della prefettura: per stroncare la provocazione: in cambio, per ora, non hanno ottenuto alcun impegno concreto. Il presidente dell'ACER, Binetti, è stato uno dei primi a iniziare i licenziamenti. INCIS, ICP e Comune devono far rispettare i contratti!

I «ras dell'edilizia» aggravano il ricatto

Tremila appartamenti bloccati

Le organizzazioni sindacali pronte a prendere i provvedimenti per stroncare la provocazione

Cinquemila edili sono minacciati di licenziamento (1.500 sono stati già gettati sul lastrico) e quasi tremila famiglie, che a ottobre dovrebbero ottenere un appartamento rischiano di continuare a rimanere senza casa. I due gravissimi fatti sono il risultato di un nuovo scandaloso ricatto dei costruttori. Trentacinque imprese, che hanno in appalto la costruzione di importanti opere pubbliche — e in modo particolare di abitazioni dell'INCIS, dell'ICP e del Comune — hanno infatti comunicato che chiuderanno i cantieri se gli enti pubblici non aumenteranno i prezzi dei capitolati di appalto. Si tratta, in definitiva, del ripetersi della provocazione già effettuata il mese scorso con il «taglio» dei salari e stroncata dagli operai con una forte battaglia.

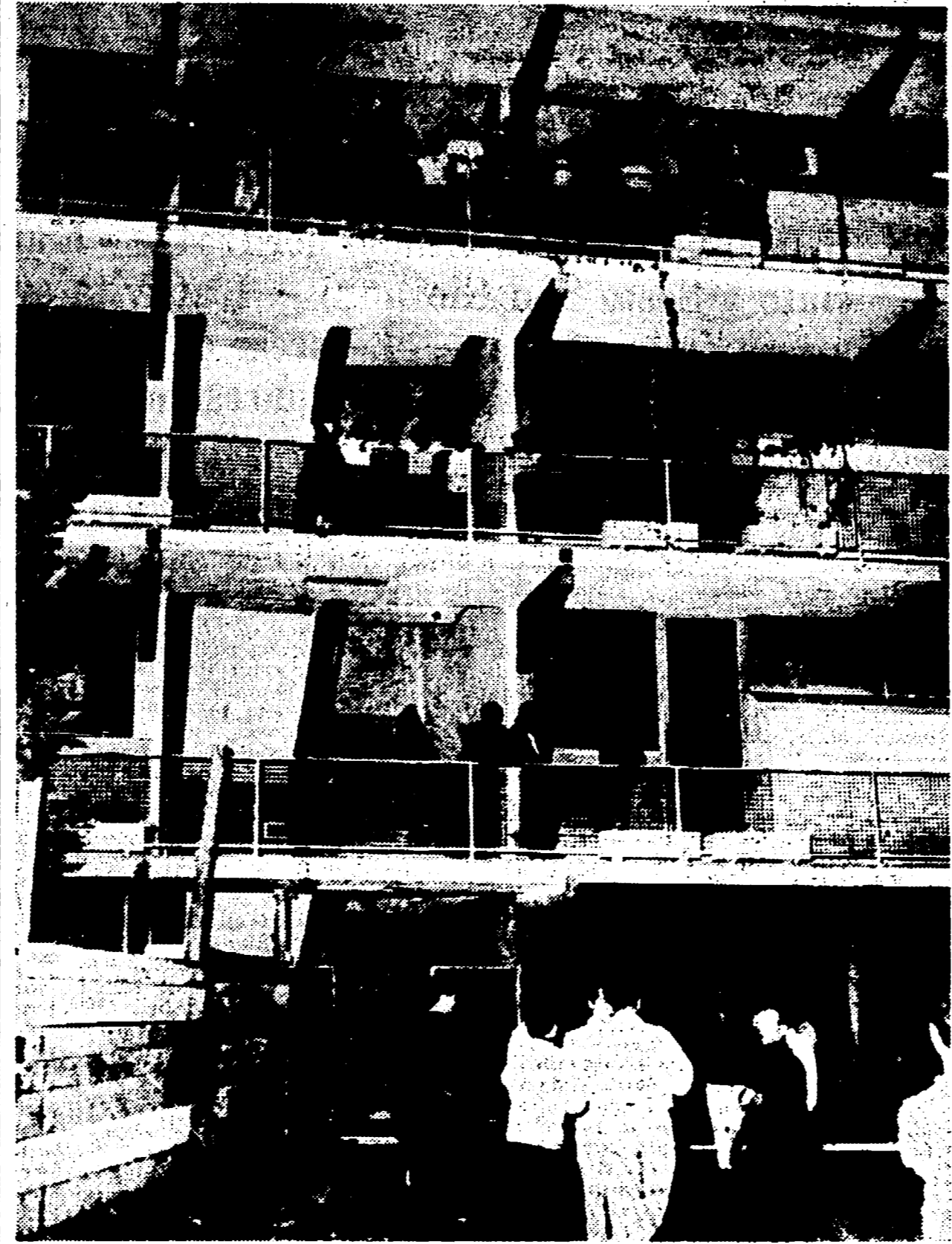
lavoro Che aspettano a intervenire?

I costruttori edili stanno nuovamente confermando di non saper rinunciare alle illegalità, alle provocazioni e ai ricatti. Pur di arraffare qualche milione in più, non esitano questa volta a minacciare il licenziamento di cinquemila operai e la interruzione della fabbricazione di edifici nei quali tremila famiglie attendono ansiosamente di andare ad abitare. Ottomila famiglie, alcune decine di migliaia di persone, stanno dunque per vivere in una situazione di estremo disagio. Ma, a questo punto, ci si deve domandare: che cosa aspettano le autorità per intervenire? Che cosa aspettano i sindacati? Come possono prefettura e ispettorato del lavoro restare indifferenti davanti al licenziamento di cinquemila operai e all'aggravamento del drammatico problema della casa?

I dirigenti provinciali della FIELEA-CGIL e della CISL, sono immediatamente intervenuti chiedendo al prefetto di costringere i costruttori a revocare i licenziamenti già effettuati e a rispettare i loro impegni verso gli enti pubblici: in cambio, non hanno ottenuto alcun impegno concreto. Se comunque la prefettura non dovesse far notare la propria autorità, o comunque non dovesse piegare Binetti, Cerasi, Spina, Marino e compagni, le organizzazioni sindacali prenderebbero i provvedimenti necessari per dare un'esemplare lezione al gruppo di provocatori che gli operai si trovano di fronte.

Quadraro Un palazzo «occupato»

Quindici famiglie per anni nelle baracche - «Vogliamo una casa civile» - In dieci in una stanza



Quindici appartamenti, sfitti da due anni e appena riammodernati, sono stati occupati ieri sera, al Quadraro. Altrettante famiglie, una sessantina di persone in tutto, hanno invaso le scale e forzato gli ingressi poco dopo le 19. Donne e bambini sono saliti fino al terzo piano con materassi e coperte sulle spalle e poche altre masserizie sottobacco: poco dopo, erano già tutti asserragliati nelle stanze. «Se ora cogliamo i costruttori — hanno fatto sapere — dovranno darci una casa civile. Abbiamo vissuto per anni e anche in dieci persone in una sola baracca...»

Ieri, due lavoratori hanno perso la vita: uno in una fabbrica di Aprilia, massacrato da un carrello carico di piombo; l'altro a Sacrofano, folgorato dall'elettricità. Entrambi lasciano moglie e figli: e per entrambi è stata aperta un'inchiesta. Dai primi elementi, sono apparsi evidenti alcuni inquietanti interrogativi sui sistemi di sicurezza che, in ogni fabbrica, cantiere o stabilimento, dovrebbero costituire una garanzia per la vita degli operai. Come al solito, invece, si dirà che tutto è dovuto al caso. Giovambattista Pavia, di 37 anni, è l'operaio morto a Aprilia: è accaduto alle 5,20, a quaranta minuti dal termine del turno di lavoro



Mario Giovannini, l'edile folgorato, nel giorno delle nozze



Giovambattista Pavia insieme con la moglie e i due figli.

Alla Villetta
Lunedì l'attivo
per la stampa

Lunedì alle ore 18 avrà luogo, presso la sezione del P.C.I. della Villetta, a Garbatella, (via Passino, 26) l'attivo provinciale dei comunisti romani per il lancio della campagna della stampa comunista. Ordine del giorno: «La funzione della stampa comunista nella lotta per un governo orientato a sinistra». Sarà relatore il compagno Renzo Trivelli, della Segreteria di Federazione. Nel corso dell'attivo funzionerà l'ufficio di amministrazione per consentire a tutte le sezioni di effettuare i primi versamenti per l'Unità. A conclusione dei lavori verrà proiettato il documentario «W Cuba libera».

Il giorno
Oggi, sabato 22 giugno (17-19), Onomastico: Felice. Il sole sorge alle ore 4.36 tramonta alle ore 20.14. Luna, I, quarto il 23.

piccola cronaca

Cifre della città
Ieri, sono nati 42 maschi e 52 femmine. Sono morti 27 maschi e 27 femmine, del quadruplo di un anno. Matrimoni celebrati 42. Le temperature: minima 14, massima 28. Per il mese di giugno, le previsioni prevedono neviosità irregolare.

Estate Marguttiana
Oggi, alle 18.30, si inaugura nella celebre via la «Estate Marguttiana», polemica mostra organizzata dal sindacato espositori saranno più di 300, le opere oltre mille. La manifestazione si chiuderà martedì 25.

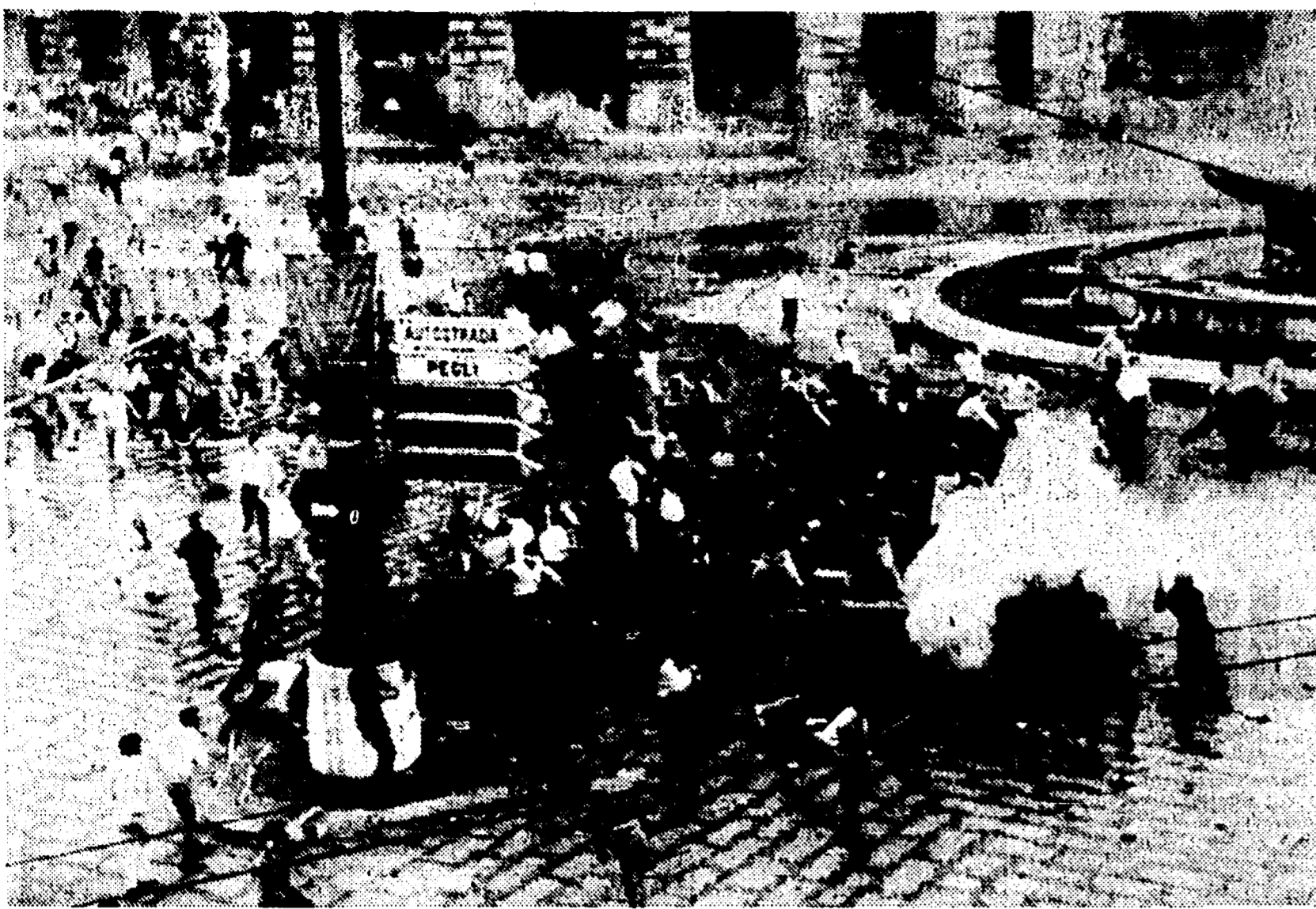
Sarto di moda
che consigliamo ai lettori.
VIA Nomentana, 31-33
(a 20 metri da Porta Pia)
E' questo il più elegante abbigliamento estivo nelle confezioni uomo e giovinetti. 120 misure.

partito

Convocazioni
Oggi, alle ore 18, sono convocati in FEDERAZIONE tutti i compagni mutilati e invalidi di guerra per discutere del nuovo progetto di adeguamento delle pensioni di guerra. Ore 20, PRIMA POSTA, Comitato direttivo (Lapicciarella).

La Avellino torna a casa
Si è chiusa ieri la drammatica vicenda della signora Giuseppina Avellino, in Trocchia, colpita da grave choc mentre, accompagnata dal figlioletto perorava presso il ministero di Grazia e Giustizia il buon esito della domanda di grazia per il marito dimesso nel pomeriggio. Infatti ella è stata colpita da un «choc» e, con i bambini, è tornata a Napoli.

EBOLI



Requisitoria del P. M.

I fatti di Genova del 1960

sono entrati nella nostra storia

Non luogo a procedere per 35 dei 43 antifascisti

Non luogo a procedere per 35 dei 43 condannati... Non luogo a procedere per i fatti del giugno 1960 a Genova.

Escluso che gli incidenti avessero avuto inizio a causa dell'atteggiamento della polizia... Giuseppe Pellerano: è ritratto in una foto (nella quale però l'imputato non si riconosce) ed è accusato da una nota compromissoria.

Escluso che gli incidenti avessero avuto inizio a causa dell'atteggiamento della polizia... Aldo Perugi: è ritratto mentre svelle una catena spartitraffico. Il P.M. chiede che la pena di un anno e otto mesi sia ridotta a un mese di arresto.

Scontro a fuoco: ucciso dalla polizia

Napoli. Un ladro è stato ucciso, questa notte, nel corso di uno scontro a fuoco con agenti della polizia. Si tratta di Ernesto Di Maio, di 35 anni, da Torre Annunziata.

La polizia e dai carabinieri, per arrestare un uomo che ieri aveva sparato alcuni colpi di pistola contro due agenti della "Stradale", si è conclusa tragicamente. L'uomo, Renato Sciocchetti, di 25 anni, quando si è visto circondato dai suoi inseguitori ha, innanzi, sparato contro gli agenti che a loro volta lo hanno abbattuto con una raffica di mitra, colpendolo alle gambe.

Precipita il pullman: 4 morti e 68 feriti



La freccia indica il pauroso volo fatto dal pullman.

Alle accuse della parte civile

Ghiani piange: «mai sono venuto a Roma»

Ghiani sopporta tutto: stazionato anche quando gli dicono che è un assassino. Ma non bisogna accusarlo di essere venuto a Roma la sera del 7 settembre 1958 e di aver tentato di introdursi in casa della Martirano, perché allora scatta in piedi, urla, piange, si disperde.

che questo viaggio è legato al tentativo di effrazione in via Monaci e che tale tentativo è legato direttamente al delitto del 10 settembre... SARNÒ: Presidente, l'imputato Ghiani si sente male.

GATTI: E' provato che il 7 settembre qualcuno tentò di entrare in casa della Martirano ed è anche provato che il sicario di Penaroli fu Raoul Ghiani... GATTI: Ghiani è venuto a Roma, come dimostra il foglio verde e come hanno detto Penaroli e Sacchi...

Quattro morti e 68 feriti: questo il tragico bilancio di una grave sciagura accaduta a Persano di Serre. Un vecchio pullman con 32 posti ma carico di quasi cento lavoratori, è precipitato lungo la scarpata del Sele, compiendo un volo di 30 metri e rimbalsando sul greto del fiume.

La Federbraccianti chiede una severa inchiesta

La segreteria della Federbraccianti nazionale, in merito alla tragedia della piana del Sele di Salerno in cui hanno trovato la morte quattro lavoratori agricoli ed altri 68 sono rimasti gravemente feriti, tra cui numerosi bambini tra i dieci e i dodici anni.

In relazione alla sciagura nella Piana del Sele a Salerno in cui sono periti quattro lavoratori ed altri sono rimasti feriti, questa Federazione chiede un'urgente intervento per l'assistenza alle famiglie colpite e per l'immediata punizione dei responsabili. Questa Federazione denuncia le persistenti violazioni delle leggi sul lavoro, il collocamento e i contratti, attuate dal padronato agrario e dai suoi intermediari a Salerno e nelle altre provincie del Mezzogiorno.

Interrogazione comunista alla Camera. Le compagnie onorevoli Marisa Cianciarò Rodano, vice-presidente della Camera, Luciana Viviani e Baldina Berti Di Vittorio hanno a loro volta presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale con la quale, dopo aver rammentato le circostanze e la gravità della sciagura, chiedono: 1) per completezza una severa inchiesta, per accertare le responsabilità del grave incidente; 2) per assicurare l'adeguata assistenza alle famiglie colpite; 3) per ottenere il rispetto della legge sul collocamento e l'abolizione del «caporalato»; 4) per assicurare il rispetto della legge sul lavoro dei minori.

Esami di diploma all'Accademia di Santa Cecilia

Oggi, alle 18, all'Auditorio di Via della Conciliazione avranno luogo gli esami pubblici di diploma del Corso di Perfezionamento di Composizione dell'Accademia di Santa Cecilia...

Accademia filarmonica romana

Lunedì 24 giugno alle 21,15 alla Sala Casella in Via Flaminia 118, avrà luogo un concerto del Trio Altman-Lardinois-Lourea...

TEATRI

ARLECCHINO (Via S. Stefano del Cacco 16. Tel. 485 659) Riposo

AULA MAGNA Città Universitaria

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11)

ARTI

DELLE MUSE (Tel. 882 348)

DEI SERVIZI (Tel. 674 711)

GOLDONI (Tel. 581 156)

ELISEO (Tel. 484 485)

FORO ROMANO (Tel. 671439)

TEATRO PANTHEON (Via S. Agostino 32. Tel. 832 254)

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98. Tel. 4951248)

RIPOSO

RIDOTTO ELISEO

ROSSINI

SATTIRI (Tel. 385 325)

VALLE

TEATRO DELLE DUE MONDI

TEATRO CAIO MELISSO

TEATRO DELE

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538)

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO

FESTIVAL DEI DUE MONDI

TEATRO NUOVO

TEATRO CAIO MELISSO

TEATRO DELE

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538)

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO

FESTIVAL DEI DUE MONDI

TEATRO NUOVO

TEATRO CAIO MELISSO

TEATRO DELE

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538)

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO

FESTIVAL DEI DUE MONDI

TEATRO NUOVO

TEATRO CAIO MELISSO

TEATRO DELE

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489 538)

STADIO DI DOMIZIANO AL PALATINO

Schermi e ribalte

con Rosy Madia, S. Mangano

VOLTURNO (via Volturro)

1 fratelli Corsi e rivista Nino

ORIENTE

Il figlio dello sceicco e rivista

con M. Orfei

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 852.153)

Il Ranch delle tre campane, con

J. Macchia

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

L'eroe di Sparta, apert. 16 ult.

22,50, con R. Egan

ARISTON (Tel. 536.188)

REALE (Tel. 580.234)

Il fiume rosso apert. 16 ult. 22,50

con M. Clift

RITZ (Tel. 437.481)

Una fidanzata per papà, ult.

22,50 con G. Ford

RIVOLI (Tel. 380.883)

La valigia del boia 17, 18,45,

15,45-17,30-19,20-21,23

ROXY

I sacrificati di Batnan con Y.

Wayne 16, 18,25, 20,25, 22,50

ROYAL

L'incredibile spia

SALENE MARGHERITA

Cinema d'Essai a la notte, con

Y. Mooren (VM 16) DR

SMERALDO (Tel. 351.581)

Una fidanzata per papà, con G.

Ford

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)

L'inferno per gli eredi, apert.

15,50 ult. 23, con B. Dar-

rien DR

TELEVISIONE (Tel. 689.619)

Una storia moderna L'ape

Regina, con M. Lady (alle

15,45-17,30-19,20-21,23)

VM 18 SA

VIGNA CLARA

Billy Budd 16,30, 19,40, 22,30

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817)

Il magnifico detective, con E.

Constantino G

ALBA (Tel. 727.193)

Il giorno dopo la fine del mon-

do, con R. Milland DR

ALBA (Tel. 727.193)

Il grande campione, con K. Dou-

glas

ALBA (Tel. 727.193)

La ragazza più bella del mon-

do, con D. Day SA

ALBA (Tel. 727.193)

Bandiera di combattimento, con

S. Hayden DR

ALBA (Tel. 727.193)

La casa del peccato, con C.

Brasseur G

ALBA (Tel. 727.193)

Il vizio e la virtù 16, 18, 20,15,

22,50, con A. Girardot (VM 14)

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Il diavolo, con A. Sordi SA

ALBA (Tel. 727.193)

Le sigle che appaiono so-

cento ai titoli dei film

cyrrispondono alla se-

guente classificazione per

generi:

A = Avventuroso

C = Comico

DA = Disegno animato

DO = Documentario

DR = Drammatico

G = Giallo

M = Musicale

S = Sentimentale

SA = Satirico

SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film

viene espresso nel modo

seguente:

◆◆◆ = eccezionale

◆◆ = ottimo

◆ = buono

◆◆ = discreto

◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai mi-

nor di 16 anni

FOGLIANO (Tel. 819.541)

Le ore dell'amore, con U. To-

gnaoli G

GIULIO CESARE (353.300)

West side story, con N. Wood

M ◆◆

HARLEM (Tel. 691.0844)

La valle dei forti, con N. Wood

M ◆◆

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)

La ragazza più bella del mon-

do, con D. Day SA

IMPERO (Tel. 295.720)

Tarzi il magnifico, con T. Cur-

tis DR

INFINITO (Tel. 582.495)

Il grande e Mr. Pimm, con

C. Boyer SA

ITALIA (Tel. 846.030)

I tre del Texas, con T. Tryan

M ◆◆

IONIO (Tel. 898.209)

Toto di notte n. 1

C

MASSIMO (Tel. 751.277)

Lolita, con J. Mason DR

NAGARA (Tel. 611.324)

Il conquistatore di Corinto, con

E. Stewart H

Capitano di ferro, con G. Rajo

A

NOUVO (Tel. 588.116)

Taras il magnifico, con T. Cur-

tis DR

NOUVO OLIMPIA

«Cinema selezione» il nostro

giudizio all'avana, con A. ◆◆◆

OLIMPICO

Il dominatore, con C. Heston

Oggi si conclude lo sciopero di tre giorni

Per lo sviluppo del Mezzogiorno

Rabbiose reazioni Montecatini alla lotta unitaria

Galoppini padronali girano nelle case a Brindisi per intimidire le famiglie degli scioperanti

Alla Montecatini, anche la seconda giornata dello sciopero unitario di 72 ore ha visto una schiacciante maggioranza di astensioni, nonostante i rabbiosi sforzi del monopolio per coartare il diritto di sciopero. Le percentuali, fra i 30 mila lavoratori interessati (erano esclusi i settori metallurgico e minerario) si sono aggirate sul 90-95%, mantenendo il progresso già registrato ieri. I due precedenti scioperi di gruppo, che avevano avuto la durata di 48 ore.

L'elemento che ha contraddistinto la giornata è il massiccio intervento padronale — svolto attraverso centinaia di funzionari, schiavetti e galoppini vari — volto a far rimanere al lavoro i pochissimi operai che giovedì erano entrati negli stabilimenti, ed a far entrare almeno una parte degli altri. Va considerato che per loro natura gli impianti chimici, a ciclo continuo, si trovano in situazioni d'emergenza una parte minima del personale per continuare a produrre, sia pure parzialmente.

L'azione intimidatoria del monopolio, che fa seguito a quella ritenuta antimilitaristica svolta nei giorni scorsi con promesse di premi anticongiungimento, di avanzamenti e retrocessioni di posto e di carriera, ha avuto il suo culmine nel « petrolchimico » di Brindisi, dove qualche debolezza non rilevante si era manifestata giovedì, anche per la poca esperienza della nuova maestranza e per la dura realtà circostante.

La Montecatini ha infatti investito anche le famiglie dei dipendenti, con illecite pressioni (vengono definite « violenze private » da Codice), svolte da uomini di fiducia del padrone, che a bordo di auto hanno girato la città e la provincia per far balenare prospettive di rappresentanze sugli scioperanti.

L'aspetto più grave è l'appoggio dato dall'ufficio politico della Questura e dai carabinieri alle pressioni del monopolio. Decine di giovani lavoratori, già dopo il secondo giorno, erano stati convocati presso le caserme per « venute » « onorarie » « consigliate » dal prender parte alla lotta ed a non farsi trascinare sulla cattiva strada da elementi sobillatori, cioè i sindacalisti.

La reazione dei lavoratori alle intimidazioni è stata espressa con una percentuale quasi identica a quella di ieri: gli astensioni, mentre le forze democratiche, con alla testa il Partito comunista, hanno stampato e diffuso migliaia di volantini in cui si chiama la cittadinanza a solidarizzare.

La lotta contro il monopolio, le sue leggi, i suoi metodi, i suoi complici, deve estendersi ovunque: il suo vero volto — al di là di ogni patina « neocapitalistica » — è stato svelato grazie alla lotta operaia.

Il referendum dei dipendenti comunali di Bologna

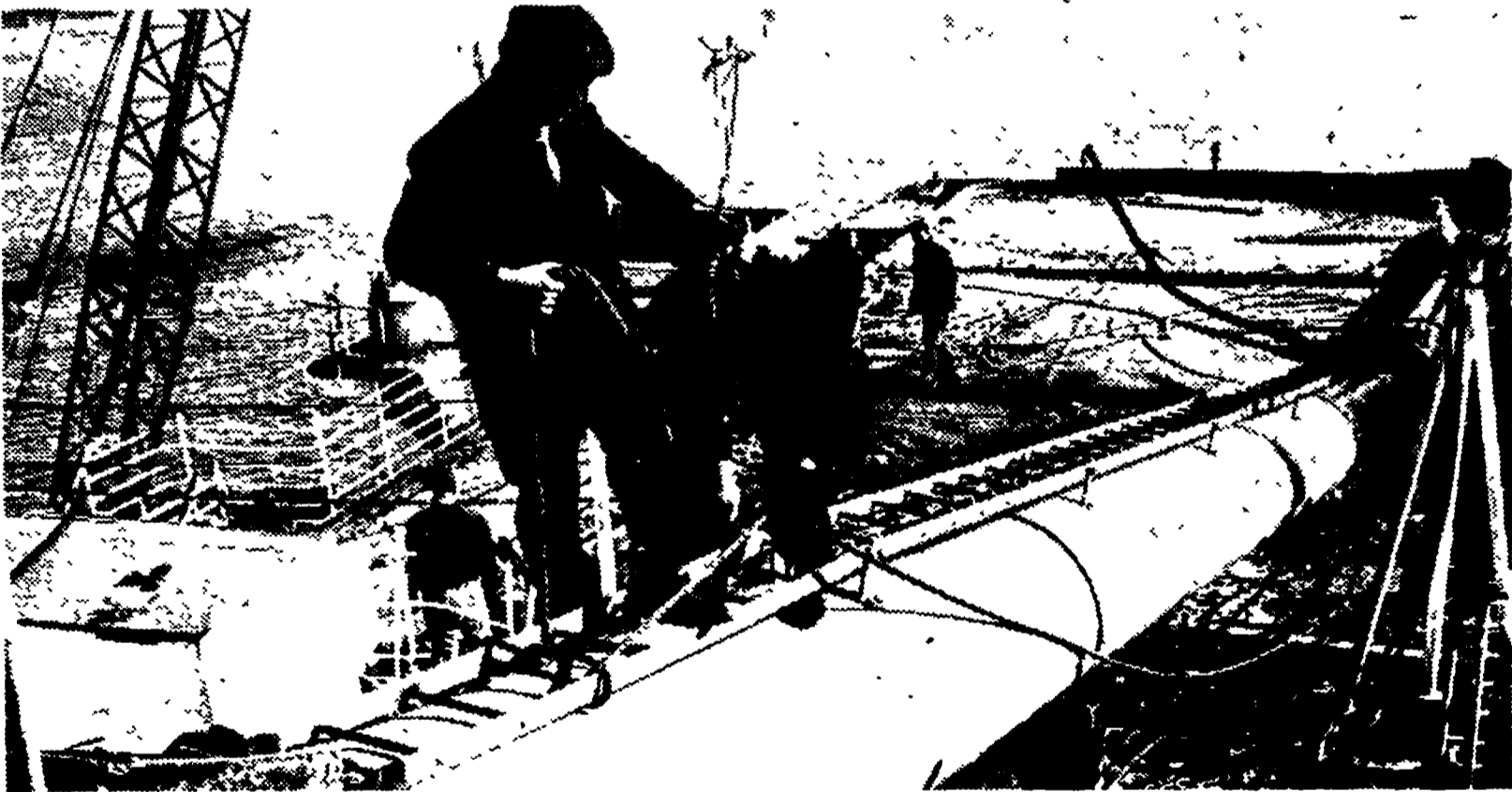
Nella serata di ieri si sono conosciuti in via non ancora definitiva — i risultati del referendum in cui il sindacato dipendenti enti locali di Bologna, aderenti alla CGIL, ha chiesto ai propri organizzati il loro parere su un accordo di massima che era stato raggiunto con il Comune del capoluogo emiliano. I risultati conosciuti sono i seguenti: 1.500 — 650 no; 900 non volanti tra astenuti e iscritti attualmente in ferie o in permesso per malattia o altre cause). I risultati del referendum sono stati comunicati ai portati a conoscenza degli organismi dirigenti sindacali. Una riunione era in corso ieri sera presso la CGIL e nella giornata di oggi un comunicato renderà note le conclusioni.

Forte sciopero dei braccianti di Siena

SIENA, 21. Ieri e oggi i braccianti della provincia di Siena hanno interrotto le braccia per 48 ore. Lo sciopero proclamato dalla CGIL, CISL e UIL, hanno partecipato dall'85 al 90% dei lavoratori. Delegazioni si sono recate all'Ufficio provinciale del lavoro per chiedere un intervento in favore della ripartizione delle trattative, rotte dalle trattative per non discutere il diritto alla contrattazione aziendale del salario legato al rendimento del lavoro, la parità salariale assoluta fra uomini, donne e giovani e la casistica integrazione provinciale per la categoria bracciantile.

Come si vive nei cantieri

«Demoliamo le navi e la nostra salute»



Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 21. A La Spezia, nel « cimitero delle navi », ogni anno vengono demolite unità navali di ogni tipo poste in disparte: petroliere, motori, carichi e pecchie « carrette » giunte nelle calme acque del golfo. Al termine del loro ultimo malinconico viaggio. Si stanno smantellando ora anche transatlantici, come la « Liberté », che fu la nave ammiraglia della flotta francese, e il « Conte Biancamano » e il « Conte Grande » e sino a pochi anni fa si demolivano anche le più grosse e inutili corazzate della Marina Militare italiana: la « Vittorio Veneto », la « Duilio », la « Italia » e la « Andrea Doria ».

Nei dieci cantieri di demolizione sparsi lungo l'arco del golfo spezzino ogni giorno oltre 600 tonnellate di acciaio e rottami di ferro vengono ricavati dalle carcasse delle navi in demolizione. Sono oltre mille i vagoni carichi di metallo che ogni mese lasciano La Spezia diretti nelle varie fonderie e acciaierie italiane. Quella dei cantieri di demolizione è una attività molto remunerativa. Una volta perfezionato l'acquisto della unità da demolire (la corazzata Andrea Doria costò un miliardo di lire e per il transatlantico Liberté che stazza 60.000 tonni, si è parlato di un miliardo e mezzo), l'imprenditore affida le sue possibilità di profitto alla capacità delle maestranze. Una abile « fiamma », cioè l'operaio che usa il cannello ossidrico come un bisturi per tagliare le lamiere e le strutture delle navi, è capace di ricavare in un giorno dalla carcassa in demolizione decine di quintali di materiale. Il taglio deve essere fatto nella misura del « pronto al forno ». Un buon taglio deve evitare alla fonderia che acquista il metallo di sezionare nuovamente i pezzi per farli entrare nel forno. D'altra parte il metallo non deve essere troppo spezzettato per risparmiare combustibile e tempo e per far registrare a fine demolizione uno scarto minimo. Nella demolizione delle navi le spese di produzione sono assai ridotte perché si limitano alla manodopera e al combustibile che è rappresentato da volgarie bombole di gas liquido identiche a quelle che usano le massie per cucinare. Da un « barco » acquistato per cento milioni, si possono ricavare anche 300 milioni di materiale, tra acciaio, ferro e metallo pregiato.

Il lavoro dei « demolitori » si svolge in condizioni estremamente disagiate. Le « fiamme » nei mesi estivi sono sottoposte per otto ore consecutive a tre foni di calore: quello solare dato che il lavoro si svolge sempre all'aperto, quello della fiamma ossidrica e quello delle lamiere che riflettono il calore del sole e del cannello. Al disagio si accompagna il pericolo. Giovani Destri fa il demolitore da 30 anni. Ora lavora al « Cantiere del Golfo » di Fossamastra. Ha 59 anni ma ne dimostra almeno dieci di più. L'altro giorno è scivolato tra una selva di lamiere e ferri taglienti e si è lacerato il viso. Cinque punti di sutura.

C'è insomma fretta, desiderio di tagliare i tempi che ritardano ancora il pieno ristabilimento dell'unità e insieme c'è — per esempio nella parola d'ordine sull'accordo unitario — una traccia di quello che si può chiamare la « paura » o il « complesso » dell'accordo separato. Ma è fretta sacrosanta, è paura più che giustificata, perché lavorare in Montecatini è un nemico duro da combattere e da vincere.

Sciopero alla « Joga » (Federconsorzi)

FORLÌ 21. Con uno sciopero di 24 ore, gli operai della « Joga », l'azienda di succhi di frutta della Federconsorzi controllata da Bonomi, ha reagito contro l'accordo separato, firmato da UIL, CISL e Cislinal, che in sostanza accetta il punto di vista padronale sul problema dell'orario unico di lavoro. La partecipazione dell'80% dei lavoratori allo sciopero, è la prova migliore che essi scottano questo accordo, il quale non prevede il pagamento della mezz'ora di sosta, che il contratto assegna nelle otto ore lavorative ai turnisti.

Le operaie addette alla lavorazione delle mandorle hanno iniziato uno sciopero unitario per ottenere un aumento della bassissima retribuzione attuale (700 lire per una giornata di lavoro di 8-10 ore — comprensiva del salario differito (terze, tredicesime, ecc.). Il padronato, oltre a non accettare il miglioramento del contratto provinciale vigente, non applica neppure quello nazionale. Di fronte a questo atteggiamento, le operaie hanno per la prima volta deciso la lotta.

Le mandorlaie in lotta a Catania

CATANIA, 21. Le operaie addette alla lavorazione delle mandorle hanno iniziato uno sciopero unitario per ottenere un aumento della bassissima retribuzione attuale (700 lire per una giornata di lavoro di 8-10 ore — comprensiva del salario differito (terze, tredicesime, ecc.). Il padronato, oltre a non accettare il miglioramento del contratto provinciale vigente, non applica neppure quello nazionale. Di fronte a questo atteggiamento, le operaie hanno per la prima volta deciso la lotta.

Nei giorni scorsi, all'ACNA di Cesano Maderno — la fabbrica degli « uomini colorati » — abbiamo parlato con un gruppo di uomini immigrati e abbiamo fatto loro i conti in tasca. Eccoli: l'alloggio (una cameretta con due letti) costa 8500 lire al mese, 6000 lire per la cena e 5000 lire al mese per le quattro domeniche (la mensa di fabbrica funziona solo a mezzogiorno del giorno, cioè dalle 12 alle 22) e al giorno per le sigarette, 100 per la colazione del mattino, 300 al mese per la lavanderia. Ci fermiamo qui, perché a questo punto abbiamo già ampiamente coperto le 42.000 lire al mese che il giovane da noi interrogato ha guadagnato in un mese.

È diversa la situazione dei lavoratori che hanno famiglia e abitazione in paese; come è possibile con 45-50.000 lire al mese e pagare 300 mila lire all'anno di affitto?

Oltre che dal problema del salario l'altra fondamentale « spinta » alla rivolta viene dalla « condizione » di lavoro e dal regime di fabbrica: il ritmo e l'ambiente di lavoro, i metodi « Montecatini », le intimidazioni, le continue minacce « ricatti ».

A Ferrara fino a qualche anno fa i turnisti erano divisi in tre turni e avevano un giorno di festa ogni 36 di lavoro. Ora la situazione è un poco migliorata. I turnisti lavorano due giorni dalle sei del mattino alle 14 due altri giorni dalle 14 alle 22 due giorni dalle 22 alle 6 del mattino: al termine della « tournée » c'è la giornata di festa, che diventa il « festone » di due giorni dopo.

Il ritmo massacrante di una simile settimana di lavoro è aggravato dal fatto che centinaia e centinaia di operai vengono mandati non solo dai paesi attorno a Ferrara, ma addirittura da Rovigo: la vita è qui « di ferro ».

Adriano Guerra

Unità di tutte le forze democratiche e programmazione

Relazione di Chiaromonte alla Commissione meridionale del PCI — L'intervento di Amendola

Sul tema « la lotta meridionalista del PCI nelle nuove condizioni create dal voto del 28 aprile » si è tenuta ieri la annunciata riunione della Commissione meridionale del partito, allargata a tutti i dirigenti regionali del Mezzogiorno e delle isole, ai segretari delle federazioni e ai parlamentari meridionali. La relazione introduttiva — sulla base della quale si è poi svolto un vivace ed interessante dibattito — è stata tenuta dal compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile della Commissione.

Dopo un rapido esame dei risultati del voto — che esprime uno spostamento a sinistra notevole nel Mezzogiorno e tale che ne deriva profonde conseguenze politiche — Chiaromonte ha sottolineato l'esigenza di rimettere oggi in discussione un dibattito unitario con i compagni socialisti, con la sinistra laica e cattolica e con tutte le forze unite nelle grandi organizzazioni di

massa dei lavoratori italiani, i grandi temi della lotta per la democrazia, per la applicazione della Costituzione, per una programmazione democratica e antimperialista nel Mezzogiorno, ribadendo innanzitutto l'esigenza di non avallare false soluzioni moderate e trasformistiche dei problemi meridionali.

Non vi è dubbio che per portare avanti la democrazia nel Sud siano necessarie tutte le forze democratiche e popolari, così come non vi è dubbio che la discriminazione antimilitarista sia nel lo stesso tempo una chiara e inequivocabile discriminazione antimerdionale.

Ciò è del resto dimostrato dalla grave crisi in atto nel Paese: ora alla involuzione antimerdionalista della DC e alla pesante offensiva della destra economica bisogna reagire rinnovando il dibattito e la lotta unitaria e antimperialistica, giacché le stesse difficoltà congiunturali espresse nella recente

relazione Carli rendono indilazionabile la scelta di una politica per il Mezzogiorno che si basi su profonde riforme di struttura. Perciò la prima rivendicazione meridionalistica è oggi quella di riprendere e portare avanti su tutti i piani la discussione sulla programmazione democratica: la realizzazione dell'ordinamento regionale e il piano per la rinascita della Sardegna sono inoltre in questo ambito le due questioni che i comunisti sottoporranno subito al dibattito parlamentare. Si tratta poi di affrontare tutte le questioni di politica agraria partendo dal presupposto che la riforma agraria è la premessa indispensabile di una programmazione; infine si dovranno sottoporre a revisione tutti gli attuali strumenti della politica governativa di intervento nel Sud. Questi temi saranno affrontati dai comunisti nell'ambito della principale proposta già avanzata prima del 28 aprile: quella di convocare una conferenza nazionale qualificata che studi e avvii concrete proposte per fermare l'esodo di forze-lavoro dal Sud.

Il compagno Chiaromonte ha concluso la sua introduzione ribadendo l'impegno dei comunisti ad affrontare tutti i temi della programmazione democratica. « Oggi — ha detto Chiaromonte — è più che mai necessario muoversi su questo terreno per non permettere alla DC di scaricare sul Paese la sua politica di destra ». Il collegamento e la discussione con tutte le forze democratiche e la costruzione di un vasto e articolato movimento delle « masse lavoratrici » sono gli aspetti essenziali di questa azione.

Il dibattito seguito alla relazione ha affrontato soprattutto: 1) l'analisi del voto e del significato dello spostamento a sinistra nel Sud, col superamento di alcuni antichi limiti della azione del partito; 2) gli aspetti nuovi e le possibilità di una politica di un dibattito unitario dopo il voto del 28 aprile approfondendo il dialogo con tutte le forze oggi mortificate dai tentativi di negare il significato del voto; 3) l'esigenza di rafforzare e sviluppare l'organizzazione e l'azione di tutti gli organismi democratici e di massa, in particolare nelle campagne.

Concludendo la discussione, il compagno Giorgio Amendola, della segreteria del partito, ha sottolineato come tre questioni impongono oggi il problema meridionale al centro del dibattito politico italiano: il voto del 28 aprile (una grande spinta dal basso che va oltre lo stesso risultato dei voti), il grande peso che ha avuto l'emigrazione nel senso di mettere a nudo le vecchie contraddizioni, infine la grave prospettiva di arresto e di regresso dalle posizioni raggiunte che secondo la relazione Carli si aprirebbe per il Sud.

Esistono le difficoltà economiche prospettate da Carli o esse sono state « gonfiate » per giustificare uno spostamento a destra della politica governativa? La loro utilizzazione strumentale è evidente; però le difficoltà esistono e del resto era facile prevedere che ad esse si sarebbe giunti, dal momento che si rifiutava una politica di riforme di struttura lasciando che si sviluppasse il grande contraddittorio sulle quali si basava il « miracolo economico ».

Noi affermiamo con forza oggi che solo attraverso serie riforme di struttura può essere superato ogni regresso dell'economia nazionale.

Da qui il nostro programma, la nostra piattaforma basata sullo sviluppo delle industrie di Stato, sulla realizzazione delle Regioni: la nostra entrata nel campo governativo significa attuazione di questo programma. La crisi iniziale di questa legislatura non potrà essere superata se questo obiettivo non sarà raggiunto. Perciò è essenziale una grande mobilitazione delle masse per quegli obiettivi e lo sviluppo di una grande iniziativa unitaria che si rivolga ai compagni socialisti e a tutte le forze di sinistra — laiche e cattoliche — che hanno sperato in una azione di rinnovamento realizzata attraverso il « centro-sinistra » e ora sono desolati dalla involuzione democristiana.

200 mila in sciopero

«Crescendo» nelle lotte dei tessili

Importante accordo alla Bassetti

L'azione integrativa dei tessili va estendendo nel Nord. Interessante decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici. Cinquemila tessili novaresi sono entrati nel secondo mese di agitazione e di lotte. Nelle fabbriche del complesso Rossari e Vazzi di Galliate, Treccate Varesino e Montemonte sono infatti presenti le fermate articolate per turno, secondo un programma che prevede otto ore settimanali di sciopero. L'azione è proseguita anche alla locale Unione Manifatture, dove sono state ormai raggiunte le dodici ore settimanali di sciopero, e una fermata di quattro ore ha bloccato il colonificio di Novara. Sempre nel novarese è proseguita per la terza settimana consecutiva inoltre la lotta alla Comex e alla Sestini, dove un nuovo sciopero sono state effettuate rispettivamente 24 e 48 ore di sciopero. Un altro sciopero di 48 ore è previsto alla Riva di Novara.

Nel Varesotto continua intanto con decisione lo sciopero articolato per turni alla IRSA di Busto Arsizio — dopo il fallimento della mediazione prefettizia — mentre in tutte le altre aziende del gruppo Tognella l'azione delle maestranze con scioperi di tre ore al giorno particolarmente vivaci negli stabilimenti di Voshera e di Pontenure.

Anche in provincia di Milano è proseguita con forza la lotta dei tessili del gruppo Bernocchi. Davanti alla direzione leannese del gruppo Bernocchi si è svolta una seconda manifestazione di centinaia di lavoratori che sollecitano l'inizio di trattative.

È stato raggiunto alla Bassetti, importante complesso tessile di Milano, un accordo che rappresenta un notevole successo del movimento operaio. L'accordo prevede un aumento del salario e un contratto quadriennale con tutte le condizioni generali del rapporto di lavoro.

L'accordo stabilisce, inoltre, che la valutazione delle mansioni dovrà essere vista nel col sistema delle « paghe di posto », cioè condizionata dalle posizioni che il lavoratore occupa nella struttura produttiva, ma con tutti gli elementi oggettivi, quelli che attraverso la capacità e qualità del lavoratore influenzano il risultato del lavoro.

L'accordo Bassetti dimostra quali margini di conquiste esistono per la categoria ed è indicativo per tutte le lotte integrative in corso in queste settimane, alle quali sono interessati circa 200.000 lavoratori delle commissioni: in ordine di tempo nelle scorse settimane la FIOT-CGIL ha registrato notevoli successi negli stabilimenti di Marzotto, Montebelluna, Temporella e alla Luciani di Roma. Alla Marzotto di Valdagno e Maglio i voti alla FIOT-CGIL sono aumentati del 33,7%. Alla Luciani la FIOT-CGIL ha aumentato i suffragi del 10% passando dal 77 all'87 per cento.

Per due ore

Sciopero generale oggi a Pisa

Proclamato da CGIL, CISL e UIL in segno di solidarietà con i lavoratori dell'Unione Fiammiferi

Dal nostro corrispondente

PISA, 21. Una audacissima rapina è stata compiuta il primo giorno all'agenzia n. 3 della Cassa di Risparmio presso l'ospedale di Pisa, dove si svolgono tutte le operazioni bancarie. I ladri, che sono appunto l'attività del nosocomio. Si milioni circa sono il bottino perpetrato dagli specialisti ladri.

Luciano Secchi

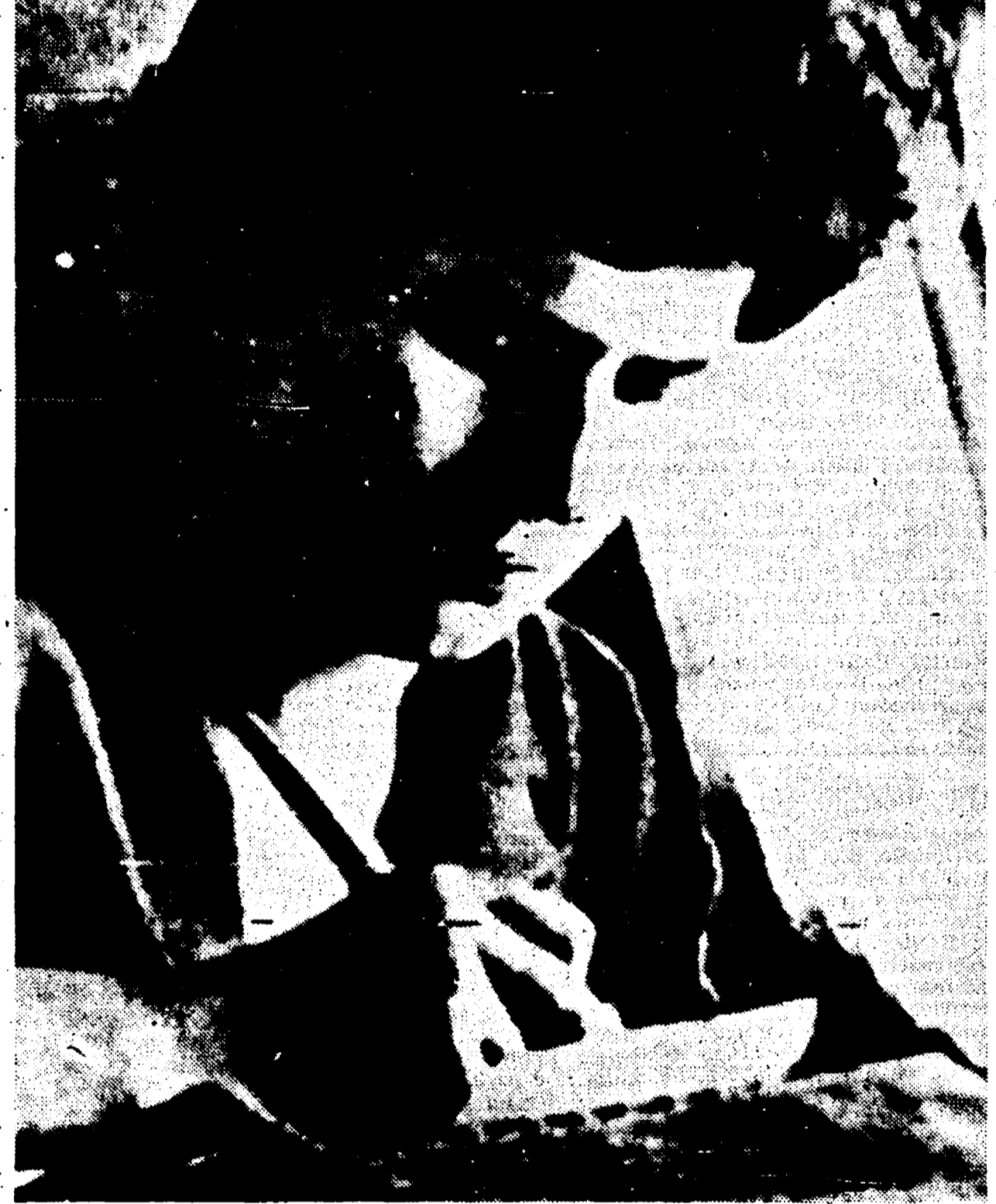
Scioperi alla fornace di Bettole

SIENA, 21. La rottura delle trattative all'Ufficio provinciale del lavoro di Siena tra i sindacati dei lavoratori e le direzioni aziendali della Società laterzi rutili e della Fornace di Bettole, provocata dalla brutale violazione, da parte padronale, degli accordi recentemente presi, ha provocato la immediata reazione degli operai, che hanno proclamato ieri un primo sciopero.

Alessandro Cardulli

Saranno accolti dal governo sovietico

Oggi a Mosca il trionfo degli eroi del cosmo



MOSCA — Valentina Tereshkova durante i controlli medici dopo l'impresa spaziale (Telefoto)

La prima animata conferenza stampa importanti risultati scientifici dell'impresa — In URSS si sta lavorando alla creazione della gravità artificiale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Domani Mosca accoglierà i due nuovi astronauti, la Tereshkova e Bykovskij. Tutto è già previsto come per le precedenti occasioni. Alle 15 l'aereo speciale con cui i due eroi del cosmo, partito dal Volga, atterrerà all'aeroporto di Vnukovo. L'intero governo sovietico, Krusciov in testa, sarà a salutarli. Poi, in macchina scoperta, insieme al capo del governo, la prima donna astronauta e il primatista del cosmo, attraverseranno la città in festa fino alla Piazza Rossa. I piloti della «Vostok 5» e della «Vostok 6», appariranno sul mausoleo di Lenin per rispondere ai saluti della folla che finalmente potrà vederli di persona, dopo averli seguiti con ansia per tanti giorni sugli schermi televisivi.

Oggi, intanto, Valentina e Valery hanno tenuto una prima conferenza stampa. Interrogati dai giornalisti i cosmonauti hanno dichiarato di non essersi trovati, durante il volo di fronte a sorprese poiché erano stati preparati bene e sapevano già cosa avrebbero incontrato. I due cosmonauti hanno aggiunto di aver dormito bene e che i loro sonni sono stati senza sogni. In particolare la Tereshkova ha detto: «Da terra mi hanno dovuto suggerire con la radio una o due volte». Dal canto suo Bykovskij ha detto di essersi trovato bene nello stato di imperponderabilità e in particolare quando ha staccato le cinghie che lo tenevano stretto al suo posto di guida e si è «liberato» nello spazio interno della cabina circolando da oggetto anche libero e sottile nel vuoto. Valentina Tereshkova ha aggiunto che le condizioni all'interno della cabina erano «ottime, forse ancora meglio che in terra. C'era ogni comodità. Quanto ai piani immediati della cosmonautia, ecco le sue dichiarazioni: «Desidero studiare, ma a parte questo voglio volare nel cosmo. Ci attendono voli verso Marte, la Luna e Venere, ed io vorrei essere tra coloro che per primi andranno lassù».

Sulla stampa sovietica cominciano ad apparire i primi bilanci dell'impresa che per 5 giorni ha tenuto il mondo col fiato sospeso. So-

no bilanci ancora molto somari poiché il vero lavoro degli scienziati che devono analizzare i dati del volo è cominciato solo adesso, dopo che Valentina e Valery hanno presentato i loro rapporti. Tuttavia già si espongono osservazioni interessanti.

Uno di questi primi bilanci è apparso stamattina sulla Pravda. Ne è autore l'accademico Sisakian, che si occupa di tutti gli aspetti del volo connessi con la possibilità di vita nel cosmo.

I voli sovietici, dice Sisakian, hanno dimostrato non solo che l'uomo resiste alle condizioni del tutto insolite del soggiorno nello spazio, ma anche che egli conferma le normali capacità di nutrirsi, dormire e soprattutto lavorare. Sotto questo aspetto, egli può quindi affrontare anche i lunghi viaggi interplanetari.

Ora bisogna affrontare e risolvere compiti più complessi: occorre stabilire con esattezza quale influenza hanno i vari fattori cosmici sull'organismo umano e due mesi quando la loro azione si prolunga molto nel tempo, in modo da trovare difese appropriate contro eventuali influenze negative.

Bisogna poi creare meccanismi che garantiscano, per un lungo periodo di tempo, le indispensabili condizioni igieniche per tutto l'equipaggio e il normale funzionamento di tutto il sistema fisiologico dell'organismo.

Vanno pure elaborati meglio i criteri di selezione e di allenamento degli astronauti. Occorre ancora trovare il metodo che assicuri, soprattutto grazie alla energia solare, l'autorifornitura delle condizioni di vita e dei fonti di sostentamento sull'astronave.

Bisogna infine studiare quanto più possibile, le forme di vita extra terrestri, anche per evitare un trasporto incontrollato di organismi estranei sul nostro pianeta.

La recente impresa sovietica fa parte di questo appassionato programma di lavoro.

I fattori che influiscono sul volo cosmico sono di diversa natura: quelli dipendenti dal movimento della nave, soprattutto alla partenza e all'atterraggio, si sono dimostrati sopportabili, mentre i fattori che riguardano gli accorciamenti nella costruzione delle navi stesse. Il meno studiato di questi fattori è ancora l'imponderabilità. I voli dei cosmonauti sovietici, compreso l'ultimo, hanno dimostrato che anch'essa viene ben sopportata. Passano senza particolari difficoltà le reazioni fra organismo e organismo. Gli studiosi sovietici cercano quindi il mezzo di creare una forza di gravitazione artificiale: esperimenti sono già stati eseguiti con un certo successo.

Più complicati sono i problemi creati dai fattori propri all'ambiente esterno dell'astronave. Ermetiche e pressurizzate, le cabine sovietiche hanno retto a tutte le prove. Praticamente risolte, anche se possono ancora essere studiate, sono quindi le difficoltà dovute alla rarefazione e alla assenza di pressione atmosferica. Lo stesso non si può ancora dire per la protezione contro certi tipi di radiazioni, che si incontrano a distanze dalla Terra superiori a quelle che finora hanno raggiunto le navi cosmiche. Questo problema, tuttavia, sarà affrontato e risolto.

Anche se non definitivamente in gran parte esaurienti sono pure le osservazioni che la recente impresa ha reso possibile, consentendo di esaminare contemporaneamente il comportamento di un uomo e di una donna nel cosmo. Il volo di Valentina Tereshkova è stato infatti abbastanza lungo. I due cosmonauti avevano programmi di lavoro analoghi, entrambi sono stati sottoposti alle stesse prove, hanno compiuto le identiche osservazioni, si sono staccati dalla loro poltrona e mossi liberamente nelle cabine.

Accordo nucleare tra Italia e Polonia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 21.

E' stato ratificato oggi a Varsavia l'accordo fra la Polonia e l'Italia per la cooperazione nel campo dell'energia pacifica e dell'energia atomica. L'accordo prevede una collaborazione fra i due paesi nel quadro delle ricerche fondamentali e applicative nel campo della fisica della chimica atomica, dell'energia e nel campo dell'uso degli isotopi nella tecnica, nella biologia, in radiologia, ed in agricoltura.

Nel quadro di questo accordo sono previsti scambi di documentazione scientifica e tecnica, di attrezzature e materiali per le ricerche scientifiche e di pubblicazioni. E' previsto anche lo scambio di gruppi di studio che avranno la possibilità di usufruire reciprocamente degli impianti nucleari.

Per l'Italia ha firmato il professor Felice Polito, segretario del Consiglio nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N.). Per la Polonia il suo omonimo Wilhelm Billog.

Nel corso del loro soggiorno gli specialisti italiani visiteranno tra l'altro i due reattori atomici esistenti in Polonia: il primo, chiamato «Ewa», di una capacità di 2 megawatt, è stato costruito su licenza sovietica a Sieriek vicino a Varsavia, mentre il secondo, chiamato «Anna» ideato interamente dagli scienziati polacchi, si trova nei pressi di Cracovia.

La solidarietà della CGIL con i lavoratori spagnoli in lotta

L'Ufficio stampa della CGIL comunica: «La Segreteria della CGIL esprime la propria ferma solidarietà ai lavoratori spagnoli delle miniere carbonifere di Puertollano (in provincia di Ciudad Real) e della Compagnia Fabero (provincia di León) in lotta per rivendicare più alti salari. A Puertollano la lotta che è in corso da oltre una settimana ha provocato una diminuzione della produzione del 25 per cento, mentre nelle miniere della Compagnia Fabero prendono parte alla lotta 1500 lavoratori e la produzione è diminuita del 35 per cento. Queste lotte che si svolgono nel contesto della più ampia battaglia per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori spagnoli costituiscono, di fatto, un importante contributo alla lotta per la conquista della libertà sindacale e democratiche».

Una truffa che non ha precedenti

Falso cosmonauta raggiunge l'intero stato del Texas

E' stato scoperto per puro caso — Ricevimenti, partite di pesca e serate di gala organizzate in suo onore — Era uscito di prigione da un mese

da nessuno, forse l'individuo in questione sarebbe ancora a piede libero a godersi i frutti della sua trovata. Il nome dell'impostore è Jerry G. Tees, nato 28 anni fa in un paesino del Texas sul Rio Grande, al confine con il Messico.

Un mese fa esattamente terminava di scontare una condanna per millantato credito ad un eroe dello spazio, specialmente se questo eroe si presentava nelle vesti del «famoso comandante Clayton», reduce dai duri tirocinii di Capo Canaveral e dei centri di addestramento della NASA.

Da Corpus Christi a Fort Worth, Dallas, Waco e tutte le altre maggiori cittadine del Texas, il «comandante Clayton» passa di trionfo in trionfo. Cerimonie vengono organizzate dalle autorità cittadine in suo onore.

A Galveston viene addirittura organizzata una crociera nel Golfo del Messico perché l'astronauta «distenda i nervi» al chiaro di luna dei mari del Tropico. Al ritorno dalla crociera, gli industriali della Costa — naturalmente dietro suggerimento dei rispettivi agenti pubblicitari — offrono al reduce dagli spazi due macchine nuove di zecca ed un motoscafo di alto mare.

Il «comandante Clayton» rifiutava ringraziando (altrimenti il capo d'accusa sarebbe potuto diventare veramente troppo pesante), ma

Jack Hand

Secondo Washington lo sbarco è un «bluff»

Un deputato democratico della Florida parla invece di un contingente di 3000 uomini

WASHINGTON, 21.

Il Dipartimento di Stato americano ha comunicato oggi che non dovrebbero essere più di 50 gli albanesi sbarcati a Cuba nelle ultime due settimane. Ha inoltre definito «inesatte ed estremamente esagerate» le affermazioni relative a sbarci di numerosi albanesi. L'ambasciatore è grave, in quanto dimostra che il Dipartimento di Stato è a conoscenza di attività agguerrite di azioni militari contro Cuba che il presidente Kennedy si era impegnato a bloccare. Sembra confermarlo pure l'ipotesi grave che i controrivoluzionari si sono partiti dagli Stati Uniti per dirigersi verso le loro cospirazioni.

La dichiarazione odierna è stata fatta dal portavoce del Dipartimento di Stato Richard Phillips: «L'aspetto fastidioso di dichiarazioni inesatte e fortemente esagerate come quelle date da alcune fonti dei profughi cubani — egli ha detto — è che esse deludono e frustrano le speranze degli elementi anticomunisti all'interno di Cuba». Questa ammissione è particolarmente grave, poiché dimostra che gli Stati Uniti mantengono la sovversione interna, dopo avere rinunciato alla aggressione militare che comporterebbe lo scoppio di una guerra mondiale britannica. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto solo che dev'essere esclusa l'eventualità che un contingente di Guantánamo in territorio cubano possa essere installato in un governo provvisorio anticomunista, come hanno proposto alcuni esponenti del senatore Barry Goldwater e altri membri del Congresso. Tutto ciò rivela comunque il persistere di un pericolo acuto, in quanto alla minaccia che dagli Stati Uniti può essere esercitata verso Cuba.

Il governo cubano aveva denunciato alcuni giorni fa i preparativi di azioni di disturbo compiuto sul territorio di piccoli paesi vicini e di isole sotto mandato britannico. Ora non è ancora ufficialmente annunciato, a Miami, da dove si sono partiti i «commandos» contro il regime di Castro, un mandato americano della Florida. Paul G. Rogers ha dichiarato di sapere da buona fonte che essi sono partiti «dall'America centrale» e che si tratta di un contingente di tremila uomini, pesantemente armati, e che sarebbero sbarcati in tre punti dell'isola. «Questi tre punti», ha detto l'informante, «sono: la zona di Guantanamo, la zona di Matanzas e la zona di Sagua la Grande».

Sempre secondo informazioni provenienti da Miami, si sa che i cubani avrebbero annunciato che i loro elementi della milizia popolare avrebbero avuto un contatto con un gruppo di controrivoluzionari nei pressi della località El Camino. La emittente avrebbe detto che gli aguzzatori erano fortemente armati e che avevano aperto il fuoco di sorpresa contro un gruppo di «militicos»; ma erano stati respinti dal fuoco delle armi automatiche.

A Miami, il portavoce del cosiddetto «consiglio rivoluzionario» delle organizzazioni anticomuniste, Luis Bofill, ha spiegato che si tratta di una grossa differenza fra la fallita invasione del 1961 e l'operazione attuale. La faccenda della Baia dei Porci, ha detto, è stata diretta dagli Stati Uniti. Questa volta a dirigerla siamo noi».

Sul caso Profumo

Macmillan promuove un'inchiesta di comodo

L'amicizia di Christine minaccia nuove rivelazioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA

Lo scandalo Profumo non sarà oggetto dell'inchiesta parlamentare richiesta dai laburisti ma formerà argomento di una indagine affidata oggi da Macmillan a Lord Denning. Il Primo ministro ha respinto le richieste dei laburisti ed ha respinto per una indagine che non si sa quando si concluderà e i cui risultati forse non saranno mai pubblicati.

Il leader dell'opposizione Harold Wilson ha oggi affermato che l'indagine era «totalmente insufficiente a disperdere le preoccupazioni del pubblico così come l'impressione che il governo sia impegnato in una operazione di copertura di enormi proporzioni». Una inchiesta parlamentare avrebbe avuto il potere di costringere chiunque (compreso il Primo ministro) a prestare testimonianza. Evidentemente si tratta di una soluzione del tipo meno gradito al Premier la cui unica attività — in questi giorni — è stata quella di rappropinare alla meglio la barca governativa a cui si tiene ancora disperatamente aggrappato. Macmillan è convinto di poter usare il trucco già adoperato all'epoca dello scandalo Vassell dell'Ammiraglio. In quella occasione gli amici bene ordinati di Macmillan, ne pubblicò le risultanze solo in parte e chiuse la faccenda. La responsabilità dell'accaduto venne poi fatta risalire ad un funzionario del Dipartimento di Stato che, opportunamente, era deceduto qualche mese prima e non è stato in grado (ovviamente) di difendersi dalle accuse rivoltegli.

Con un precedente del genere i laburisti hanno ottime ragioni per sostenere che Macmillan cerca di coprire i molti scandali oscuri dello scandalo. Che vi siano parecchi episodi gustosi tuttora inediti sono molti a sospettarlo e che vi sia forse qualche altro grosso nome nella rete è una convinzione radicata anche nella coscienza dell'inglese più cauto e rispettoso.

Grecia

Anche il «centro» contro Pipinelis

La VI Flotta USA al Pireo — Esonerato il generale Mitsu, amico dell'assassino di Lambrakis

La situazione politica in Grecia continua ad aggravarsi. Il console generale a Atene, Vlahos ha giurato nelle mani del quale ministro delle informazioni del gabinetto del primo ministro Pipinelis; ma la carica di ministro dell'Interno resta ancora vacante.

Stando alle informazioni della stampa, la costituzione di un governo così nettamente orientato a destra, fatto questo che suscita l'indignazione della Grecia settentrionale, è la conseguenza di una grossolana ingerenza americana nella crisi di governo.

I giornali fanno rilevare che ieri l'altro un diplomatico americano accreditato in Grecia si è recato al palazzo reale. Contemporaneamente nella baia del Falero, nei pressi di Atene, è giunta all'improvviso una squadra della sesta flotta americana composta da dieci navi da guerra, tra le quali la portaerei «Saratoga». Così come sottolinea la stampa, il governo Pipinelis è stato dunque costituito ed ha prestato giuramento sotto la minaccia dei cannoni americani. «A scanso di sorprese», la squadra americana resterà nelle acque greche ancora una settimana.

I giornali precisano che il gruppo parlamentare della «Unione di centro» è nettamente contrario alla costituzione del governo Pipinelis, e definisce questo modo di agire un «colpo di Stato» che si propone di reprimere le aspirazioni del popolo greco alla normalizzazione della situazione politica del paese. Il gruppo dell'«Unione di centro» ha chiesto la formazione di un governo che abbia la fiducia di tutti i partiti.

Il governo greco è stato costretto ad esonerare dall'incarico in attesa dell'esito di un'inchiesta, il generale Mitsu, ispettore generale della gendarmeria, e il col. Kamutis, capo della gendarmeria di Salonicco, i quali, come si ricordava, sono implicati nell'assassinio del deputato Lambrakis.

ATENE, 21.

La situazione politica in Grecia continua ad aggravarsi. Il console generale a Atene, Vlahos ha giurato nelle mani del quale ministro delle informazioni del gabinetto del primo ministro Pipinelis; ma la carica di ministro dell'Interno resta ancora vacante.

Stando alle informazioni della stampa, la costituzione di un governo così nettamente orientato a destra, fatto questo che suscita l'indignazione della Grecia settentrionale, è la conseguenza di una grossolana ingerenza americana nella crisi di governo.

I giornali fanno rilevare che ieri l'altro un diplomatico americano accreditato in Grecia si è recato al palazzo reale. Contemporaneamente nella baia del Falero, nei pressi di Atene, è giunta all'improvviso una squadra della sesta flotta americana composta da dieci navi da guerra, tra le quali la portaerei «Saratoga». Così come sottolinea la stampa, il governo Pipinelis è stato dunque costituito ed ha prestato giuramento sotto la minaccia dei cannoni americani. «A scanso di sorprese», la squadra americana resterà nelle acque greche ancora una settimana.

I giornali precisano che il gruppo parlamentare della «Unione di centro» è nettamente contrario alla costituzione del governo Pipinelis, e definisce questo modo di agire un «colpo di Stato» che si propone di reprimere le aspirazioni del popolo greco alla normalizzazione della situazione politica del paese. Il gruppo dell'«Unione di centro» ha chiesto la formazione di un governo che abbia la fiducia di tutti i partiti.

Il governo greco è stato costretto ad esonerare dall'incarico in attesa dell'esito di un'inchiesta, il generale Mitsu, ispettore generale della gendarmeria, e il col. Kamutis, capo della gendarmeria di Salonicco, i quali, come si ricordava, sono implicati nell'assassinio del deputato Lambrakis.

Leo Vestri

Cuba

Secondo Washington lo sbarco è un «bluff»

Un deputato democratico della Florida parla invece di un contingente di 3000 uomini

WASHINGTON, 21.

Il Dipartimento di Stato americano ha comunicato oggi che non dovrebbero essere più di 50 gli albanesi sbarcati a Cuba nelle ultime due settimane. Ha inoltre definito «inesatte ed estremamente esagerate» le affermazioni relative a sbarci di numerosi albanesi. L'ambasciatore è grave, in quanto dimostra che il Dipartimento di Stato è a conoscenza di attività agguerrite di azioni militari contro Cuba che il presidente Kennedy si era impegnato a bloccare. Sembra confermarlo pure l'ipotesi grave che i controrivoluzionari si sono partiti dagli Stati Uniti per dirigersi verso le loro cospirazioni.

La dichiarazione odierna è stata fatta dal portavoce del Dipartimento di Stato Richard Phillips: «L'aspetto fastidioso di dichiarazioni inesatte e fortemente esagerate come quelle date da alcune fonti dei profughi cubani — egli ha detto — è che esse deludono e frustrano le speranze degli elementi anticomunisti all'interno di Cuba». Questa ammissione è particolarmente grave, poiché dimostra che gli Stati Uniti mantengono la sovversione interna, dopo avere rinunciato alla aggressione militare che comporterebbe lo scoppio di una guerra mondiale britannica. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha detto solo che dev'essere esclusa l'eventualità che un contingente di Guantánamo in territorio cubano possa essere installato in un governo provvisorio anticomunista, come hanno proposto alcuni esponenti del senatore Barry Goldwater e altri membri del Congresso. Tutto ciò rivela comunque il persistere di un pericolo acuto, in quanto alla minaccia che dagli Stati Uniti può essere esercitata verso Cuba.

Il governo cubano aveva denunciato alcuni giorni fa i preparativi di azioni di disturbo compiuto sul territorio di piccoli paesi vicini e di isole sotto mandato britannico. Ora non è ancora ufficialmente annunciato, a Miami, da dove si sono partiti i «commandos» contro il regime di Castro, un mandato americano della Florida. Paul G. Rogers ha dichiarato di sapere da buona fonte che essi sono partiti «dall'America centrale» e che si tratta di un contingente di tremila uomini, pesantemente armati, e che sarebbero sbarcati in tre punti dell'isola. «Questi tre punti», ha detto l'informante, «sono: la zona di Guantanamo, la zona di Matanzas e la zona di Sagua la Grande».

Sempre secondo informazioni provenienti da Miami, si sa che i cubani avrebbero annunciato che i loro elementi della milizia popolare avrebbero avuto un contatto con un gruppo di controrivoluzionari nei pressi della località El Camino. La emittente avrebbe detto che gli aguzzatori erano fortemente armati e che avevano aperto il fuoco di sorpresa contro un gruppo di «militicos»; ma erano stati respinti dal fuoco delle armi automatiche.

A Miami, il portavoce del cosiddetto «consiglio rivoluzionario» delle organizzazioni anticomuniste, Luis Bofill, ha spiegato che si tratta di una grossa differenza fra la fallita invasione del 1961 e l'operazione attuale. La faccenda della Baia dei Porci, ha detto, è stata diretta dagli Stati Uniti. Questa volta a dirigerla siamo noi».

Sul caso Profumo

Macmillan promuove un'inchiesta di comodo

L'amicizia di Christine minaccia nuove rivelazioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA

Lo scandalo Profumo non sarà oggetto dell'inchiesta parlamentare richiesta dai laburisti ma formerà argomento di una indagine affidata oggi da Macmillan a Lord Denning. Il Primo ministro ha respinto le richieste dei laburisti ed ha respinto per una indagine che non si sa quando si concluderà e i cui risultati forse non saranno mai pubblicati.

Il leader dell'opposizione Harold Wilson ha oggi affermato che l'indagine era «totalmente insufficiente a disperdere le preoccupazioni del pubblico così come l'impressione che il governo sia impegnato in una operazione di copertura di enormi proporzioni». Una inchiesta parlamentare avrebbe avuto il potere di costringere chiunque (compreso il Primo ministro) a prestare testimonianza. Evidentemente si tratta di una soluzione del tipo meno gradito al Premier la cui unica attività — in questi giorni — è stata quella di rappropinare alla meglio la barca governativa a cui si tiene ancora disperatamente aggrappato. Macmillan è convinto di poter usare il trucco già adoperato all'epoca dello scandalo Vassell dell'Ammiraglio. In quella occasione gli amici bene ordinati di Macmillan, ne pubblicò le risultanze solo in parte e chiuse la faccenda. La responsabilità dell'accaduto venne poi fatta risalire ad un funzionario del Dipartimento di Stato che, opportunamente, era deceduto qualche mese prima e non è stato in grado (ovviamente) di difendersi dalle accuse rivoltegli.

Con un precedente del genere i laburisti hanno ottime ragioni per sostenere che Macmillan cerca di coprire i molti scandali oscuri dello scandalo. Che vi siano parecchi episodi gustosi tuttora inediti sono molti a sospettarlo e che vi sia forse qualche altro grosso nome nella rete è una convinzione radicata anche nella coscienza dell'inglese più cauto e rispettoso.

Grecia

Anche il «centro» contro Pipinelis

La VI Flotta USA al Pireo — Esonerato il generale Mitsu, amico dell'assassino di Lambrakis

La situazione politica in Grecia continua ad aggravarsi. Il console generale a Atene, Vlahos ha giurato nelle mani del quale ministro delle informazioni del gabinetto del primo ministro Pipinelis; ma la carica di ministro dell'Interno resta ancora vacante.

Stando alle informazioni della stampa, la costituzione di un governo così nettamente orientato a destra, fatto questo che suscita l'indignazione della Grecia settentrionale, è la conseguenza di una grossolana ingerenza americana nella crisi di governo.

I giornali fanno rilevare che ieri l'altro un diplomatico americano accreditato in Grecia si è recato al palazzo reale. Contemporaneamente nella baia del Falero, nei pressi di Atene, è giunta all'improvviso una squadra della sesta flotta americana composta da dieci navi da guerra, tra le quali la portaerei «Saratoga». Così come sottolinea la stampa, il governo Pipinelis è stato dunque costituito ed ha prestato giuramento sotto la minaccia dei cannoni americani. «A scanso di sorprese», la squadra americana resterà nelle acque greche ancora una settimana.

I giornali precisano che il gruppo parlamentare della «Unione di centro» è nettamente contrario alla costituzione del governo Pipinelis, e definisce questo modo di agire un «colpo di Stato» che si propone di reprimere le aspirazioni del popolo greco alla normalizzazione della situazione politica del paese. Il gruppo dell'«Unione di centro» ha chiesto la formazione di un governo che abbia la fiducia di tutti i partiti.

Il governo greco è stato costretto ad esonerare dall'incarico in attesa dell'esito di un'inchiesta, il generale Mitsu, ispettore generale della gendarmeria, e il col. Kamutis, capo della gendarmeria di Salonicco, i quali, come si ricordava, sono implicati nell'assassinio del deputato Lambrakis.

ATENE, 21.

La situazione politica in Grecia continua ad aggravarsi. Il console generale a Atene, Vlahos ha giurato nelle mani del quale ministro delle informazioni del gabinetto del primo ministro Pipinelis; ma la carica di ministro dell'Interno resta ancora vacante.

Stando alle informazioni della stampa, la costituzione di un governo così nettamente orientato a destra, fatto questo che suscita l'indignazione della Grecia settentrionale, è la conseguenza di una grossolana ingerenza americana nella crisi di governo.

I giornali fanno rilevare che ieri l'altro un diplomatico americano accreditato in Grecia si è recato al palazzo reale. Contemporaneamente nella baia del Falero, nei pressi di Atene, è giunta all'improvviso una squadra della sesta flotta americana composta da dieci navi da guerra, tra le quali la portaerei «Saratoga». Così come sottolinea la stampa, il governo Pipinelis è stato dunque costituito ed ha prestato giuramento sotto la minaccia dei cannoni americani. «A scanso di sorprese», la squadra americana resterà nelle acque greche ancora una settimana.

I giornali precisano che il gruppo parlamentare della «Unione di centro» è nettamente contrario alla costituzione del governo Pipinelis, e definisce questo modo di agire un «colpo di Stato» che si propone di reprimere le aspirazioni del popolo greco alla normalizzazione della situazione politica del paese. Il gruppo dell'«Unione di centro» ha chiesto la formazione di un governo che abbia la fiducia di tutti i partiti.

Il governo greco è stato costretto ad esonerare dall'incarico in attesa dell'esito di un'inchiesta, il generale Mitsu, ispettore generale della gendarmeria, e il col. Kamutis, capo della gendarmeria di Salonicco, i quali, come si ricordava, sono implicati nell'assassinio del deputato Lambrakis.

Leo Vestri

Nel n. 25 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- A carte scoperte (editoriale di Pahlaro Togliatti)
- Verso la Conferenza di organizzazione del PCI (G. Amendola)
- Bloccato il ricatto della DC al PSI
- Dibattito sulla politica agraria
- «Una strategia di pace» di Kennedy
- I giovani sovietici si confessano
- Coesistenza pacifica e lotta ideale
- Eredità fascista della Montecatini
- La dura spina di Rosso
- Il diario inutile di Landolfi
- Il volo del gabbiano (di Katerina Furtzeva)

DOCUMENTI:

IL CONGRESSO DEI COMUNISTI DELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Una nobile iniziativa del Prof. PENDE per la cura ed il recupero dei bambini sub-normali

Dopo quanto è stato pubblicato sui giornali e proiettato attraverso le pellicole cinematografiche e televisive, la scienza della Capitale, una Casa di Cura attrezzata sotto ogni punto di vista per il ricovero dei suddetti bambini, iniziativa, di cui si sentiva estremamente il bisogno e che va a colmare una deprecabile lacuna.

Questo Istituto, denominato «VILLA AZZURRA» è situato a Torquato di Mentana, al 19 Km. della Via Nomentana (Rome), tel. 07.900.8082 e vi accede medica romana non poteva rimanere insensibile alle scottante problema riguardante la assistenza dei bambini sub-normali auxopatici ed endocrinopatici, fra cui numerosi casi di mongolismo.

Infatti per iniziativa dei professori Nicola e Vito Pende eminenti endocrinologi della Università di Roma è stata creata nelle immediate vicinanze dono bambini privati o che usufruiscono dell'assistenza a carico dell'ENPAS, INADEL, ENDFEP, ecc.

VACANZE LIETE

MAREBELLO DI RIMINI - VILLA PERUGINI - Via Perugini 22. Tutte camere acqua calda e fredda. Cucina familiare. Giardino. Parcheggio. Giugno-settembre 1960; luglio-Roma 1961 del 20 ottobre 1961.

AVVISI ECONOMICI

VARI L. 50

MAGU egiziano fama mondiale, premio medaglia oro responsi sbalorditivi Metapsicologia razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia, orienta amori, affari, sofferenze. Pignacese sessantenne. Napoli.

(11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA. Stenografia. Insegnamento di 1000 mensili Via Sannazaro al Vomero, 20 - NAPOLI.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «note» di disfunzioni e debolezze sessuali di origine organica (patologia endocrina (neuroendocrina, endocrina sessuale)).

Visita gratuita per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Puntualità, serietà, competenza. Via Sannazaro al Vomero, 20 - NAPOLI.

ROMA - Via Viminale, 38 - Int. 4 (Stazione Termini). Tel. 06.47.11.11. (Aut. Com. Roma 1961 del 20 ottobre 1961).

Conclusi i lavori del Comitato Centrale

DALLA PRIMA PAGINA

Il PCUS prende posizione sulle divergenze con i cinesi

Le direttive per l'incontro di Mosca: difendere inflessibilmente la linea del XX e lavorare nel contempo per consolidare l'unità del movimento comunista internazionale

Dalla nostra redazione
MOSCA, 21.

Fra oggi e ieri il Comitato centrale del PCUS, che era riunito a Mosca, ha discusso i rapporti col Partito comunista cinese così come si presentano, dopo la recente lettera di aperta polemica giunta da Pechino e pubblicata dalla stampa in Cina. Il Comitato centrale ha anche adottato una risoluzione circa il prossimo incontro di Mosca. Il titolo fra i due partiti: in essa si dà mandato al Presidium del Partito e ai delegati sovietici di difendere inflessibilmente la linea elaborata dal XX e dai successivi congressi ed approvata dalle conferenze internazionali del Movimento comunista. Nello stesso tempo di cercare un consolidamento della unità internazionale del Movimento con tutti i partiti, compreso quello cinese.

no, a fatti e non solo a parole, all'accordo raggiunto; 6) i delegati dovranno esporre la posizione del PCUS sui principali problemi del movimento internazionale, e spiegare la posizione del PCUS «sulle questioni essenziali della edificazione comunista nell'URSS»; 7) «posizione che ha avuto conferma dalla realtà ed ha trovato l'approvazione dei partiti comunisti fratelli».

Prima di chiudere la sua sessione, il Comitato centrale ha anche approvato alcuni mutamenti negli organi direttivi del Partito. Innanzitutto ha eletto due nuovi segretari: i compagni Breznev e Podgornij. Quindi ha allontanato dalle sue file uno dei suoi membri — il kasako Daulenov — e uno dei suoi membri candidati, l'ex maresciallo Varenzov.

Queste decisioni richiedono alcune spiegazioni. Breznev è attualmente il Presidente del Presidium del Soviet supremo e una delle fi-

gure più in vista della direzione del Partito: la sua elezione odierna sembra destinata a colmare il vuoto che si era creato nella segreteria con la grave malattia che ha colpito Koslov.

Circa i due membri del CC oggi colpiti da dure sanzioni disciplinari, si sa che l'ex maresciallo Varenzov era stato coinvolto nell'affare di spionaggio Penkovski; pur senza essere direttamente colpevole, egli aveva agito con leggerezza, accordando troppa fiducia al Penkovski e facendolo riannettere tra i quadri dell'esercito; per questo aveva già perso il suo grado di maresciallo, ed oggi è stato allontanato definitivamente dal CC. Daulenov era invece un segretario regionale di partito del Kazakistan: egli era stato duramente denunciato dalla Pravda per la sua esistenza dissoluta.

Giuseppe Boffa

Comunicazione ufficiale a Washington

De Gaulle ritirerà la flotta dalla NATO

Il viaggio del presidente Kennedy a Bonn visto come «antidoto» alla campagna anti-americana del generale

WASHINGTON, 21.

Il presidente Kennedy lascia domani sera gli Stati Uniti alla volta di Bonn, prima tappa di quel viaggio in Europa che lo porterà anche a Londra e a Roma e che vasti settori dello schieramento politico americano hanno giudicato, in considerazione dell'incertezza e della crisi che dominano queste capitali, «inutile» e «intempestivo».

Quali motivi hanno indotto il presidente a mantenere fermo, malgrado critiche assai vivaci, il suo programma? Fonti assai vicine alla Casa Bianca sono inclini a sostenere che Kennedy si è mosso a Parigi per «gravità di difficoltà» che continuano a manifestarsi all'interno della NATO, e che hanno anzi drasticamente acuito, nelle ultime settimane, la crisi di quest'ultima.

E' stata ufficialmente confermata a Parigi e al Dipartimento di Stato, l'indiscer-

zione secondo la quale De Gaulle si prepara a ritirare dalla NATO dopo la flotta francese del Mediterraneo, anche quella dell'Atlantico settentrionale. Gli Stati Uniti e il Consiglio permanente atlantico sono già stati informati della decisione, che diventerà esecutiva, malgrado le loro proteste, entro il primo gennaio 1964. Le unità in questione sono una portaerei, sei torpediniere e dodici cacciatorpediniere, che la Francia riporterà sotto il suo controllo a meno di guerra nucleare totale.

Naturalmente, l'iniziativa gollista (anche se a Parigi si è cercato di minimizzarla, presentandola come una semplice conseguenza del trasferimento della maggior parte della squadra navale dal Mediterraneo all'Atlantico) ha destato viva irritazione a Washington, dove la si collega a quelli che il New York Times definisce stamane «i due fondamentali atteggiamenti della Francia in materia di difesa»: la tesi secondo la quale gli europei devono provvedere alla loro «difesa» anche nucleare in modo autonomo, non potendosi contare su un appoggio totale degli Stati Uniti, e i piani, conseguentemente elaborati a Parigi, per una forza nucleare nazionale. Questa forza, comprensiva anche di sottomarini armati di missili Polaris, dovrebbe diventare una realtà entro il 1970.

«Nuova Cina» inasprisce la polemica col PCUS

TOKIO, 21.

L'agenzia Nuova Cina citata a Tokio da agenzie occidentali, ha dato oggi notizia della mancata pubblicazione, a Mosca, della recente lettera del PC cinese, commentando polemicamente la decisione del PCUS. Quest'ultima, afferma l'agenzia, è stata dettata da «paura della verità».

Come è noto i dirigenti sovietici hanno motivato la decisione di non pubblicare il testo con l'impossibilità di farlo senza aggiungere un commento, il quale ultimo violerebbe l'impegno di bandire le polemiche nell'ambito dell'incontro tra i due partiti.

A sua volta, il Quotidiano del popolo, organo del PCC, commenta negativamente il recente discorso del presidente Kennedy all'American University, del quale Krusciov e la stampa sovietica hanno apprezzato il «realismo».

Secondo il giornale, Kennedy non avrebbe fatto che «confirmare la politica di aggressione e di guerra sempre seguita dagli Stati Uniti». Il discorso sarebbe soltanto «un turbo e imminente tentativo di indurre i dirigenti sovietici alla fiducia e alla conciliazione con l'imperialismo».

Oggi nell'ufficio di Kennedy

Riunione dei leaders bianchi e negri



ST. LOUIS (Missouri). — Un gruppo di 500 negri durante una manifestazione pacifica, al termine della quale tuttavia 2 di essi sono stati arrestati dalla polizia (Telefoto AP-«L'Unità»)

WASHINGTON, 21.

L'attesa per i colloqui che si svolgeranno domani alla Casa Bianca fra il presidente Kennedy (alla vigilia della sua partenza per l'Europa) e i trenta leaders, negri e bianchi, interessati direttamente ai problemi dell'integrazione razziale, non ha speso in nessuna parte del Sud segregazionista le manifestazioni della gente di colore per l'affermazione dei diritti civili.

A Saint Louis nel Missouri, ad Albany in Georgia, a Savannah ancora in Georgia, a Jackson nel Mississippi, e

grazie razziale, non ha speso in nessuna parte del Sud segregazionista le manifestazioni della gente di colore per l'affermazione dei diritti civili.

A Saint Louis nel Missouri, ad Albany in Georgia, a Savannah ancora in Georgia, a Jackson nel Mississippi, e

nella stessa Washington le masse negre hanno dimostrato contro il razzismo, guidate da leaders che hanno appeso ai dimostranti, come le prese di posizione del governo, in quanto sono da considerarsi positive, sono il frutto della lotta per l'integrazione.

Proprio ieri, a Bonn, il ministro della difesa, Von Hassel, e il suo collega francese, Messmer, hanno concluso il loro colloquio con un comunicato nel quale si parla di «cooperazione nella ricerca, progettazione e costruzione di armi», come pure nell'addestramento del personale militare. La Francia passerà all'industria tedesca commesse militari su base estrinseca. E si sa che scienziati tedeschi e americani stanno costruendo in Francia missili in cooperazione.

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 21.

Da questa notte alla ora è entrata in vigore una nuova zona di sicurezza attorno al confine che separa Berlino ovest dalla Capitale della RDT. Lungo una fascia che avrà una profondità di 100 metri a partire dalla linea di demarcazione e che sarà di 500 metri per il distretto di Potsdam, da questa notte potranno entrare soltanto fatti esplodere, alcuni ordigni in possesso di uno speciale permesso rilasciato dagli organi di sicurezza della RDT agli abitanti della zona e a coloro che svolgono una qualsiasi attività in quell'ambito.

La fascia di sicurezza sarà interdetta a tutti gli stranieri, compresi i militari occidentali di stanza a Berlino ovest. Essi

potranno entrare a Berlino democratica attraverso gli speciali punti di controllo consentiti, ma non potranno circolare nella zona di sicurezza.

La misura è stata decisa dal ministro della difesa della RDT — dinanzi all'intensificarsi degli atti di sabotaggio registrati in queste settimane lungo il confine che separa il settore democratico della città da quello occidentale. Non più tardi di lunedì scorso erano stati fatti esplodere alcuni ordigni da sabotatori entrati dal settore occidentale della città — nella sede, del ministero del commercio estero e solo grazie alla vigilanza degli impiegati di numerose altre istituzioni statali che hanno sede nei pressi del confine, si erano potuti evitare analoghi attentati dinamitardi.

Questa attività si era andata vieppiù intensificando con lo scoppio della visita del presidente Kennedy, visita che nella zona di sicurezza del «revanscismo» nazista, avrebbe dovuto fornire pretesto per una massiccia azione di sabotaggio mirante a creare una promiscua atmosfera che facilitasse ogni tipo di provocazione.

Con queste misure — afferma il comunicato con cui il ministero della difesa della RDT annuncia il provvedimento — il nostro governo intende proteggere le nostre frontiere da ogni provocazione che possa venire dalla continua pioggia di disturbi e di attentati e dei militaristi di Berlino ovest.

France Fabiani

Contro le provocazioni da Berlino ovest

Misure di sicurezza al confine della RDT

Leone

governo Leone che sembrava cosa fatta, è incappata ieri in improvvise difficoltà. Annunciata la visita di Leone a Segni per le ore 17, l'incontro al Quirinale è stato rinviato di mezz'ora in mezz'ora. La gestazione della lista è stata quanto mai faticosa, per le improvvise scatenarsi delle lotte di corrente e delle manovre di corridoio.

Secondo le voci più accreditate sembra che, all'ultimo istante, l'elenco (che era stato già concordato in linea di massima da Leone, Segni ed alcuni capi dorotei), è stato bloccato da Moro che, avvalendosi delle sue facoltà di segretario del Partito, ha preteso di apporre il suo «visto» alla lista.

E' nata così una riunione privata, fra Leone, Moro, Gaetano e Zaccagnini, che dalle cinque in poi si sono riuniti in una generosa sala di colloquio per formulare un elenco di ministri che tenesse conto delle «virtù» tecniche e politiche dei rappresentanti di tutte le correnti d.c. A questo punto, la lista primitiva, nella quale Leone e Segni avevano collocato Colombo, Rumor nei posti chiave del bilancio e degli Interni, stimolando i «centristi» con Scelba e Andreotti (Difesa e Finanze) e i «sinistri» con Sullo e Bosco (Lavoro e Giustizia) è stata di nuovo riesaminata, modificata, tirata da tutte le parti. Si è appreso, ad esempio, che i fanfani, a un dato momento, hanno rifiutato di far parte di un governo nel quale tornasse a emergere Scelba. D'altra parte, la esigenza di sistemare qualche «tecnico», per giustificare la qualifica del governo (si è parlato di Polvani alla Ricerca Scientifica, di Bandini all'Agricoltura e di Medinich al Tesoro) ha reso più difficile la collocazione dei rappresentanti delle diverse correnti. Ma questa esigenza è stata rapidamente accantonata.

ATTEGGIAMENTO DEL P.L.I.
L'accettazione di Leone, naturalmente, non ha risolto il problema di fondo della crisi, messo a nudo drammaticamente dal crollo dei tentativi di Moro. L'iniziativa dorotea, concretizzata in una prima fase con l'operazione Leone, viene considerata attentamente dalla destra liberale che, ancora ieri, ha alzato il prezzo della sua collaborazione. Contando di poter essere riannestati in pieno alla partecipazione del potere, i liberali non si sono fermati alla soluzione transitoria di Leone, ma rilanciano proposte per una maggioranza centrista creata che, ancora ieri, ha alzato il prezzo della sua collaborazione. In questo senso va inteso il rifiuto del P.L.I. di appoggiare Leone, al quale però si promette un voto di sostegno nel caso di un mancato appoggio del centro-sinistra a Leone per l'esercizio provvisorio. Tale linea è emersa con chiarezza da un comunicato emesso dopo la riunione dei gruppi parlamentari del P.L.I.

Ratificato il patto franco-tedesco

PARIGI, 21.

Il Senato francese ha approvato il trattato franco-tedesco, con 163 voti a favore e 69 contrari.

Si è concluso così l'iter parlamentare del trattato, già approvato dall'Assemblea nazionale francese e dal parlamento di Bonn.

LA POSIZIONE DEL P.S.I.

Per discutere la situazione politica attuale e della formazione del governo Leone, il P.S.I. è riunito per la prima volta il nuovo organismo direttivo del P.S.I., uscito dall'ultimo Comitato centrale. Si tratta, come è noto, di un comitato politico esecutivo del quale fanno parte tre rappresentanti degli «autonomisti» (Nenni, De Martino, Mancini) tre della sinistra (Vecchietti, Valori, Basso) e Lombardi. L'esecutivo ha discusso la linea da assumere in Parlamento nei confronti del governo Leone, anche alla luce della prospettiva — avanzata in molti ambienti politici — che, nel caso di un insuccesso, si apra la via a un governo di centro-sinistra, con il sostegno delle Camere. Secondo alcune agenzie, alcuni degli interventi «hanno espresso un orientamento favorevole all'astensione, a condizione che la composizione del governo corrisponda ai criteri informativi di un comunicato prevalente mente di tecnici per l'approvazione del bilancio». Le stesse agenzie aggiungevano, tuttavia, che «sia Nenni che Vecchietti hanno però sostenuto la tesi del voto contrario». E' stato deciso, infine, che ogni determinazione sarà assunta sulla base delle dichiarazioni che Leone farà in Parlamento.

Allo scopo di precisare talune notizie apparse in alcuni giornali sull'atteggiamento della sinistra del P.S.I., il compagno Vecchietti ha dichiarato: «Alcuni giornali hanno pubblicato che la sinistra socialista sarebbe favorevole a proporre una soluzione della crisi parlamentare con la formazione di un governo tecnico. La notizia è inesatta. Essa infatti non è conforme alla nota linea politica tenuta dalla sinistra socialista anche nei corso delle ultime vicende politiche postelettorali».

Montini

munque, la licenza licale da allievo privatista nel 1916, presso il Liceo pubblica della città e avendo seguito come esterno i corsi del seminario di Brescia, Giovanni Battista venne ordinato sacerdote nel maggio del 1920. Poco dopo era inviato a Roma per compie-

re gli studi filosofici presso la Gregoriana; contemporaneamente frequentava la facoltà di lettere all'Università. I maggiori della Segreteria di Stato avevano fretta di giovare senza ritardo delle risorse del giovane «santo» brianone su quale avevano messo gli occhi. «Che vuole che importi una laurea in più o in meno — gli diceva l'allora monsignor Pizzardo — lasci perdere, lasci perdere!».

Conseguita tuttavia la laurea in filosofia e in diritto civile e canonico, Montini entrò presto nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, l'antichissima della diplomazia vaticana. Nel maggio del 1923 era già addetto alla nunziatura apostolica in Varsavia e poi richiamato a Roma per una missione molto importante: quella di assistente ecclesiastico nazionale della F.U.C.I. In effetti, una generazione di giovani studenti cattolici aveva avuto in Montini il consigliere e l'ispiratore più valido, in un compito delicato, all'inizio del regime fascista. E si ricorda di lui la notevole sagacia nel riuscire a mantenere nei giovani affiliati alle sue cure una certa autonomia di posizione e di indirizzi rispetto a quella climaticamente dominante. Alla diplomazia Montini doveva tornare presto, prima dove guardava la storia all'Accademia ecclesiastica, poi succedendo a monsignor Tardini come sostituto della Segreteria di Stato, carica che tenne dal novembre del 1925 quando da Pio XII fu promosso «pro-segretario di Stato per gli affari ordinari».

E' questo quindicennio a dare la più larga notorietà a monsignor Montini e a costituire la sua esperienza fondamentale. Gli esperti di cose vaticane si abituarono a vedere in lui l'uomo ispiratore della politica della Santa Sede e a considerarlo come il probabile successore alla Segreteria di Stato. Montini ebbe un ruolo addirittura determinante nella formazione del movimento politico cattolico italiano tra il 1924 e il 1948: nella formulazione del programma politico della Democrazia Cristiana, nell'azione indefessa svolta per sottoporre l'azione dei «laici» alla supremazia delle gerarchie ecclesiastiche, nell'indirizzo impresso alla D.C. Molto si è parlato allora, e con fondamento, del prosegretario di Stato agli affari ordinari, il cui ruolo fu la svolta in contatto col Dipartimento di Stato americano al tempo in cui De Gasperi ruppe l'unità d'azione dello schieramento antifascista e iniziò la svolta reazionaria culminata nelle elezioni del 18 aprile. Nel 1951 Montini compì un viaggio negli Stati Uniti, il viaggio che ebbe come risultato la nomina di un ambasciatore americano presso la Santa Sede. Solo per la reazione decisa dei protestanti statunitensi Truman fu costretto allora a ritirare precipitosamente la designazione.

Più complesso e ancora in gran parte ignoto è il ruolo giocato in Vaticano da Montini tra il 1951 e il 1954. Indubbiamente egli si trovò in quegli anni in polemica con la corrente più conservatrice della curia romana, nonché con l'indirizzo impresso dal professor Gedda all'Azione cattolica. E la sua posizione divenne così difficile da indurlo a dimissionarsi, a stringere, Pio XII ad allontanarlo da Roma. Si giunse così alla clamorosa decisione del novembre 1954 quando Giovanni Battista Montini venne nominato arcivescovo e metropolita di Milano e il suo trasferimento, eccezionale come provvedimento, venne considerato dai più come un esilio. Si disse allora che non era stato soltanto un serrato gioco politico ad estromettere Montini dalla Segreteria di Stato ma anche la sua simpatia per la corrente più viva del cattolicesimo francese, in particolare per le idee del filosofo Jacques Maritain. Le voci e le polemiche si andarono ancora allargando quando, man mano che passava il tempo, benché titolare di una delle archieparchie separate, la archiepiscopato di Milano, Montini non era elevato alla porpora cardinalizia che sempre è spettata agli arcivescovi ambrosiani.

Di qui, anzi, gli venne quella fama di uomo «di sinistra», nella Chiesa, di mente aperta alla comprensione delle necessità del mondo del lavoro e delle esigenze di progresso sociale. Il sospetto nei conservatori maturò anche per la stessa statura intellettuale del Presule, di gran lunga preminente nell'episcopato italiano, per i suoi interessi culturali, biblici e vari. Basterebbe confrontare la «bibliografia» che Montini offre in calce alle sue omelie e lettere pastorali con quella dei suoi confratelli per vederne lo stacco. Montini cita largamente la pubblicistica sociale più moderna, in campo cattolico, e, se que tutta l'etica biblica più impegnata di Francia e di Germania, passa con disinvoltura da Sant'Agostino all'esistenzialismo di sinistra, dai giuristi romani antichi a Guido Gonella, da Bossuet a Papini, da Fanfani all'assessore Bassetti del

Comune di Milano. Il suo personale sforzo di «adeguamento» appare attento soprattutto a ricondurre tutta la «problematica del mondo contemporaneo nell'alveo della «dottrina sociale» della Chiesa.

Del periodo milanese si può affermare «che venivano confermate le caratteristiche complesse e contraddittorie della personalità del nuovo Papa. La politica montiniana registra iniziative massicce e spettacolari (come la «missione Milano» del 1957) in direzione delle masse operaie ma al tempo stesso rivela come provano molti episodi che vengono ricordati nel servizio da Milano che pubblichiamo — la massima diffidenza per un'autonomia di iniziativa da parte delle correnti di sinistra democristiane. La prudenza, l'efficienza, la componente rigidamente integralista degli indirizzi di Montini sono le caratteristiche che più i giovani cattolici progressisti milanesi hanno rimproverato al loro arcivescovo in questi ultimi anni. Particolarmente dure sono state alcune prese di posizione di Montini tutte le volte che egli ha intravisto il pericolo di una revisione della concezione dogmatica ortodossa da parte delle forze culturali cattoliche. Severo il suo richiamo a mantenere validi contro gli «errori marxisti» la «dottrina sociale cattolica» e veemente la sua riprenda contro «la tendenza a considerare ogni dottrina come problema, autorizzando tutti e ciascuno a dubitare di ogni affermazione».

Questo rigore dottrinario non impedirà certo a Montini, nel suo periodo milanese di spendere più di una parola contro l'indegnità e la crisi dell'attuale assetto sociale, contro gli errori dei privilegiati, contro le tentazioni reazionarie più scoperte, ma si combina sempre con la preoccupazione di sfidare il pericolo di un'azione di «sviluppo» contro ogni pericoloso scivolamento «ideale». Tipica può essere considerata la sua più recente lettera pastorale per la quaresima del 1963, in cui più pressante diviene la cura di conciliare «il capitale inteso come strumento di trasformazione economica della nostra società» con «il lavoro inteso come fattore umano esecutivo e organizzato». «Illustrare ai fedeli che «il male non sta nella ricchezza bensì nel cattivo uso che se ne fa», d'innocenziare «il rispetto alla legalità» economica «come fondamento dell'armonia sociale».

Osservazioni analoghe si possono fare su alcune sue prese di posizione in politica estera, come quella contenuta nell'invito a Franco di usare clemenza verso i detenuti politici — che pure fu clamorosa, e acerbamente criticata dai fascisti spagnoli — tanto accompagnata da una professione di fede anticommunista.

SOC. a Zega & C. ROMAGNA UNICA SEDE NON HA SUCCESSORI

4696

CENTRALINO - 15 LINEE URBANE CON RICERCA AUTOMATICA.

UNICA CONVENZIONATA CON GLI ENTI MILITARI

proprie lussuose autovetture a L. 30 Km

Mercedes - Ford Comet Chevrolet Impala

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Consola
Direttore responsabile

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione giornale ministeriale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 495000 - 495001 - 495002 - 495003 - 495005 - 495121 - 495122 - 495123 - 495124 - 495125 - ABBONAMENTI: UNITA' (trimestrale) sul c/c postale numero 1/29793; Semestrale 25.000; Annuo 45.000; 6 numeri annuo 25.500; 12 numeri (con il lunedì) annuo 15.150; semestrale 7.500; trimestrale 4.100; 5 numeri annuo 6.000; semestrale 6.500; trimestrale 3.500 - 5 numeri annuo 5.000; 6 numeri annuo 5.500; 12 numeri annuo 10.500; semestrale 5.000; trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.000; 6 numeri annuo 25.500; 12 numeri annuo 50.000; semestrale 24.000; trimestrale 12.500 - (Estero) annuo 3.500; semestrale 1.500; trimestrale 800 - RINASCITA o VIE NUOVE (trimestrale) annuo 5.500; semestrale 2.500; trimestrale 1.200 - RINASCITA o VIE NUOVE (Estero) annuo 3.500; semestrale 1.500; trimestrale 800 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (trimestrale) 7 numeri annuo 41.000; 6 numeri annuo 37.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 68241, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millesime colonna): Commerciale: Cinescopio L. 200; Domestica: L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenica: L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Le due combattute giornate del breve Conclave

PAPA MONTINI e i suoi elettori

Secondo le più autorevoli indiscrezioni, al blocco dei cardinali « innovatori » dell'Europa Occidentale, si sono aggiunti molti « moderati » italiani e stranieri grazie soprattutto all'opera di Urbani e Wyszynski — La sconfitta dei « tradizionalisti » — Il Card. Suenens esprime soddisfazione e preannuncia la rapida ripresa del Concilio

Il successore di Giovanni XXIII è Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che dopo l'elezione alla suprema cattedra della Chiesa ha scelto il nome di Paolo VI. Il nuovo Pontefice è stato eletto al quarto o sesto scrutinio. Sarà incoronato il 30 giugno, data simbolicamente importante perché coincide con la festività di San Paolo. La cerimonia si svolgerà in S. Pietro.

In un primo tempo si era pensato di tenere la cerimonia nella basilica dedicata all'apostolo delle genti, sulla via Ostiense eretta presso il luogo del suo martirio e sul luogo della sua sepoltura; ma, dopo un attento esame della basilica, si è dovuto rinunciare all'idea non disponendo essa, come quella di San Pietro, di una grande piazza per la folla che desidera assistere alla cerimonia.

La basilica di San Paolo, officiata dai monaci benedettini, ha infatti un quadrilatero che limita la visibilità della facciata, mentre un piazzale si allarga su un lato del tempio.

La fumata bianca è cominciata alle 11,22. Dapprima il colore del fumo è apparso alquanto incerto (la folla, in verità, ha gridato: « E' bianca! » prima ancora di esserne sicura). Poi il fumo ha continuato ad uscire sempre più denso e sempre

più bianco. Gli incaricati giungevano paglia umida alla fiammata, per fuggire ogni equivoco, mentre i condottisti, uscendo nella loro loggia, confermarono l'avvenuta elezione con gesti e grida. Applausi si sono levati dalla piazza, dove sostavano migliaia di sacerdoti, di suore, di turisti di molte nazioni (americani, soprattutto, e tedeschi, francesi, spagnoli). I cineoperatori avevano messo in moto le loro macchine, all'ombra di ombrelli multicolori. Le radio accese e sintonizzate sulla stazione vaticana trasmettevano parole di esultanza. Poi, sotto un sole caldissimo e luminosissimo, è cominciata la lunga attesa di quasi un'ora.

Nell'ombra fresca delle stanze vaticane, si svolgevano le cerimonie e i riti della consuetudine secolare. Tutti i baldracchini dei seggi dei cardinali, tranne quello dell'elettore, erano stati abbassati in segno di umile omaggio.

I tre cardinali capi d'ordine, Tisserant, Cerejeira e Ottaviani, si avvicinarono a Montini, per la domanda di rito, che è toccata al francese di pronunciare, nella sua qualità di decano del sacro collegio: « Acceptas electionem de te canonice factam in Summum Pontificem? », cioè: « Accetti la tua elezione a Sommo Pontefice avvenuta canonicamente? ».

(Secondo la cronaca pubblicata poche ore dopo dall'Osservatore Romano, Montini ha risposto di accettare, « pur ritenendosi indegno di accedere a tanta altezza, dinanzi alla manifestazione della volontà divina ». Si dice inoltre che abbia pronunciato anche le parole « in nomine Domini » (nel nome del Signore), che sono scritte come motto sul suo stemma cardinalizio.

Quindi Tisserant gli ha chiesto: « Quando vis vocari? » (Come vuoi essere chiamato?). E Montini ha risposto: « Paolo ».

Subito dopo, il prefetto delle cerimonie ha steso il rogito, cioè l'atto notariale dell'avvenuta elezione, e due cardinali diaconi hanno accompagnato l'elettore nella sagrestia della Cappella Sistina. Qui il nuovo Papa ha scelto fra gli abiti pontificali già preparati dal sarto vaticano Bonaventura Gammarelli, quelli che più si atteggiava alla sua statura e alle sue proporzioni e lo ha indossato: sottana e calze bianche, scarpe rosse con croce, rocchetto, mozzetta, stola rossa e zucchetto bianco (e forse a questo punto è opportuno ricordare che una delle vesti papali fu modellata su un manichino così filozofico, che sembrava fatto su misura per l'arcivescovo di Milano...).

Rientrato nella Cappella Sistina, Papa Montini ha baciato i cardinali, quindi, salito sulla sedia gestatoria, già recata sulla predella dell'altare, è stato « adorato » dai porporati, che ad uno ad uno gli hanno baciato la mano e lo hanno stretto nel rituale abbraccio. Subito dopo, Tisserant gli ha posto al dito l'anello pastorale, e a questo punto, preceduto dalla croce papale recata da uno dei maestri delle cerimonie e accompagnato da tutti i membri del sacro collegio, l'elettore si è avviato verso la loggia maggiore della basilica di San Pietro, per impartire la sua prima benedizione « Urbis et Orbis ».

Nel frattempo, il cardinale protodiacono, Ottaviani, aveva annunciato alla folla il nome del successore di Giovanni XXIII. Erano le 12,12, quando la grande porta a vetri si è spalancata. Con voce robusta, e con un forsennato accento romanesco, Ottaviani ha detto: « Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam... ». La folla lo ha interrotto con grida ed applausi. Poi Ottaviani ha così proseguito: «... eminentissimum ac reverendissimum Dominum Joannem Baptistam... ». Nuove grida, rumori e applausi. Ottaviani è stato udito pronunciare: « Hanno già capito? Poi, sempre fra le grida di una folla più eccitata che emozionata, il protodiacono ha concluso la formula: «... Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Montini... qui sibi nomen imposuit Paulum sextum ».

Dopo aver impartito la benedizione « Urbis et Orbis », Paolo VI si è ritirato in preghiera nella sua cella. Alle 13, si è recato a colazione insieme con tutti i cardinali, nella grande mensa allestita nello appartamento Borgia.

Sull'andamento del conclave, le informazioni che stiamo riuscendo a raccogliere si riferiscono alla formazione di una larga maggioranza di « innovatori » e di « moderati » o « non-impegnati » intorno al nome di Montini, maggioranza forse lievemente superiore a quella necessaria di due terzi più uno (54). A determinare il definitivo convincimento dei « non-impegnati » italiani e stranieri, avrebbero contribuito attivamente — sempre secondo la nostra fonte di informazioni — i cardinali Urbani, che era egli stesso fino alla vigilia uno dei papabili, e Wyszynski, primate di Polonia.

Secondo un'altra fonte di informazioni, anch'essa molto attendibile (trattandosi di un sacerdote-giornalista sudamericano corrispondente di una grossa catena di quotidiani a larga tiratura) avrebbero votato spontaneamente per Montini anche i cardinali americani di lingua spagnola e portoghese che hanno un orientamento favorevole alla linea Roncalli nelle questioni religiose e politiche.

Secondo il parere degli osservatori da noi consultati, l'elezione di Montini equivarrebbe quindi ad una chiara sconfitta del gruppo oltranzista capeggiato da Otta-

viani, e sul piano immediato, di rapporti internazionali rappresenterebbe inoltre obiettivamente un duro colpo al prestigio del governo franchista. Nessuno ha infatti dimenticate le parole di aspra polemica pubblicate dalla stampa spagnola e la sprezzante risposta del ministro delle Informazioni di Madrid, al telegramma con cui Montini, sollecitato dagli studenti milanesi, chiese la grazia per lo studente antifascista spagnolo Jorge Conill, condannato a morte da un consiglio di guerra. Con questo non si vuol dire affatto che il nuovo Papa sia un anti-franchista, né che i rapporti fra lo Stato del Vaticano e Madrid siano destinati a peggiorare; e nemmeno che certi fermenti antifascisti del basso clero e della gioventù cattolica spagnola debbano ricevere nel prossimo futuro nuovi impulsi. Ricordando l'incidente scoppiato intorno al « caso Conill », è il « voto » di Franco contro Montini, di cui si è vociferato con insistenza nei giorni scorsi, si vuol semplicemente osservare che la scelta del sacro collegio, anche involontariamente, anzi forse a dispetto delle intenzioni di una parte dei votan-

ti, arreca danno alla traballante dittatura franchista.

Gli sconfitti sono Ottaviani (irriducibile e fiero avversario della linea Roncalli); il franchista Antonutti; il « crociato » anticomunista Ruffini; l'arcivescovo di Genova Siri, e poi molti altri porporati meno noti, ma alcuni latino-americani e probabilmente tutti gli spagnoli, tranne uno. Ancora ieri mattina, si diceva che gli « ultras » erano decisi a tutto pur di impedire l'elezione di Montini, facendo convergere i loro voti prima su Ruffini, poi su Siri, e solo in extremis, come ultima mossa politica, su un « moderato », possibilmente vecchio, poco noto, di non grande prestigio.

Qualcuno ha osservato, non senza malizia, che per il cardinale Ottaviani non deve essere stato piacevole annunciare l'elezione di un Papa contro il quale si era accanitamente battuto. Ma le esigenze del rito non gli permettevano altra scelta, ed egli lo ha fatto — in verità con voce in cui non c'era la minima traccia di emozione.

La cronaca della giornata registra infine un autorevole

pubblico commento all'elezione di Montini. L'arcivescovo di Malines-Bruxelles, cardinal Suenens, una delle figure più in vista del gruppo « innovatore », dopo aver lasciato il Vaticano verso le 17, si è recato presso il collegio belga in Roma, ove risiede, ed ha rilasciato ad alcuni giornalisti belgi una breve dichiarazione. Il porporato ha detto che la Chiesa è contenta di avere un Papa, ma ancor più contenta di un Papa che ha nome Paolo, perché il nome scelto da Giovanni Battista Montini, che richiama espressamente la memoria di San Paolo, apostolo delle genti, significa apertura al mondo, predicazione e dialogo.

« Voi mi chiederete — ha aggiunto il cardinale — qualcosa sul Concilio. Ebbene, posso dirvi che il Concilio avrà una magnifica continuazione ». Il card. Suenens ha detto anche che il Concilio ha influito — in qualche modo — sulla sorte del conclave stesso.

Nel corso della sua breve intervista il card. Suenens ha anche fatto l'elogio di Papa Montini, dicendo che si tratta di una forte personalità e di persona di particolare intelligenza ».



Ore 11,23: fumata bianca.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.



Ore 12,12: l'annuncio del card. Ottaviani.

Tra l'eredità di Schuster e il neocapitalismo

L'«esilio» a Milano

Il solenne arrivo a Milano nel 1954 — « L'arcivescovo dei lavoratori » nel discorso pronunciato a Sesto San Giovanni — L'attività sviluppata con la « missione » del 1957 — La lunga attesa della porpora — Le prese di posizione politiche sull'apertura a sinistra in Italia e sul regime di Franco in Spagna — La soppressione di « Adesso » — La pastorale della Quaresima e la commemorazione di Giovanni XXIII

Nel pomeriggio del 4 gennaio 1955 il lungo corteo di macchine che accompagnava il nuovo arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini nel convento di Rho per la tradizionale veglia, prima del solenne ingresso nella metropoli, si arrestò sul ponte del Lambrone, confine dell'archidiecesi ambrosiana. Monsignor Montini scese dall'auto, s'inginocchiò e baciò l'asfalto nevoso. Il gesto commosse i milanesi che attendevano con grandi speranze il Presule, preceduto nella capitale lombarda dalla fama di uomo aperto e rinnovatore, in netto contrasto col Cardinale Schuster, morto il 30 agosto dell'anno precedente.

Schuster — rigido, pedante, aristocratico, compromesso col fascismo dalle visite al covo e alla scuola di Mistica, dalle benedizioni di gagliardetti e dalle allocuzioni in Duomo a favore della guerra abissina — non si era mai adattato ai tempi nuovi. La Liberazione era stata per lui l'inizio di una nuova crociata contro le forze che volevano proseguire la lotta antifascista sul terreno delle trasformazioni sociali. Nel referendum istituzionale aveva preso posizione contro la monarchia. Nei primi momenti contro il carismatico interventismo stigmatizzando « i cortei, le adunanze, gli scioperi e magari le violenze contro le autorità ». Gli stessi cattolici più avanzati, come don Zeno, don Primo Mazzolari, padre Turoldo dei Serviti, erano stati duramente colpiti. Su questa scia l'intervento aperto ed esasperato nelle elezioni del '53 — quella famosa della « legge truffa » — si era risolto in una sconfitta della Curia con inevitabile perdita di prestigio e profondo disagio nel mondo cattolico.

Tutt'altra personalità appariva invece Monsignor Montini. Si citava di lui la lettera inviata a La Pira in solidarietà con gli operai della Pignone in lotta; si ricordava la sua lotta per la direzione dell'Azione Cattolica in cui aveva preso posizione contro la corrente reazionaria capeggiata da Gedda; si esaltava la sua amicizia con De Gasperi (scomparendo anch'egli pochi giorni prima di Schuster) e si dava per certa la sua ostilità alla destra pehelliana. Da tutto questo si traeva la convinzione che la nomina di Montini a Milano costituiva una specie di esilio imposto all'ex segretario di Stato vaticano, colpevole di dissentire dalla tendenza conservatrice ad oltranza di Pio XII e dell'onnipotente « Pentagono ».

Per Milano questi erano titoli d'onore. Se non per tutti da cui la Democrazia Cristiana traeva una sua base elettorale, per molti ceti che auspicavano una politica più attiva e dinamica, per i gruppi cattolici antifascisti che andavano agitando nelle ACLI, nei circoli di « base » e nella stessa Azione Cattolica decisamente antipehelliana. In questi settori, si ripetevano con soddisfazione le parole con cui Mons. Dell'Acqua aveva salutato in Montini l'uomo « profondamente sensibile ai problemi sociali », destinato a passare alla storia come « l'Arcivescovo dei lavoratori ». Ben altra cosa sollevava invece questa fama negli ambienti dell'Assolombarda di cui si facevano servilmente eco i nostalgici dei Borghese coniano per il nuovo Arcivescovo le opposte definizioni di « Badoglio di Milano », e di « palafreniere della sinistra democristiana ».

In tal modo, vituperato dai fascisti e applaudito da tutto lo schieramento democratico, l'Arcivescovo Montini entrava in città e il giorno dopo il solenne insediamento, si recava a Sesto San Giovanni (già descritta dalla stampa schusteriana come base delle « orde bolsceviche ») per annunciarsi solennemente: « più di una volta, e da più parti, si è detto che io sarei stato l'arcivescovo dei lavoratori. Ma finora non ho mai risposto a questa affermazione. Ebbene, qui, oggi, voglio sciogliere il mio riserbo, dichiarando che, con la grazia di Dio, farò tutto il possibile per cercare di essere l'arcivescovo dei lavoratori ».

Qualche mese dopo, nel gennaio del '55, recatosi di nuovo a Sesto per consacrare la Magneti Marelli a Santa Chiara, patrona della televisione, l'Arcivescovo rinnovava l'impegno in un discorso che, significativamente venne censurato dalla direzione dell'azienda.

« Non diciamo più — dichiarava il Presule — che la religione è l'oppio del popolo e cospira a spegnere in esso le energie e le speranze di elezione; è la luce, è la forza, è la gloria del popolo. Essa non è alleata del capitalismo oppressore del popolo; i primi a staccarsi dalla religione non furono i lavoratori, ma i grandi imprenditori e i grandi economisti del secolo scorso che operarono a fondare un progresso, una civiltà, una pace... la Chiesa cattolica ogni giorno difende i segmenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire quasi sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore... ».

A questi annunci seguì, come prima atto concreto, la grande missione Milano, destinata alla riconquista cristiana delle masse che l'apostolato di Schuster aveva allontanato dalla Chiesa. Essa avrebbe dovuto sanare la lacerazione provocata da un'azione politica e sociale identificata nel gesto lombardo, esaltatore di una pace... la Chiesa cattolica ogni giorno difende i segmenti sociali atti a sollevare le sorti di chi soffre e ad aprire quasi sentieri alle buone aspirazioni del popolo lavoratore... ».

Dal 4 al 23 novembre 1957 si tennero, durante la missione, ben 7.000 prediche e conferenze in cui comparvero anche molti predicatori allontanati da Schuster — don Primo Mazzolari e don Davide Turoldo —; si organizzarono centinaia di incontri differenziati con tutte le categorie, dai soci del Rotary Club agli artisti del Luna Park, dagli agenti di borsa ai traviatori; si visitarono fabbriche e aziende. Il costo della colossale operazione si calcolò in mezzo miliardo e i risultati furono proporzionalmente scarsi, anche perché la preoccupazione religiosa mise in secondo piano quelle istanze sociali annunciate nei discorsi di Sesto San Giovanni. Lo stile restava comunque ben diverso da quello della campagna schusteriana della Madonna pellegrina condotta con gran sostegno di inettivite contro gli avversari politici e gran concorso di polizia a protezione dei « microfoni di Dio ».

E' da qui tuttavia che parte la gran polemica sulla figura del Presule. Che nonostante i lacrimosi addii romani (Pio XII si fece chiaramente udire mentre s'inghiottiva), l'Arcivescovo Montini rimanesse sgradito in Vaticano non è dubbio: prova ne sia che il cappello cardinalizio, tradizionalmente legato all'alta carica ambrosiana, non gli venne mai concesso da Papa Pacelli. E invano lo sollecitarono i milanesi con filiale rispetto, o in termini polemici, come nel discorso del marchese Cornaghi-Medici, o addirittura in termini ultimativi come nell'allocuzione del presidente dell'Assolombarda Furio Cicogna. L'essere sgradito a destra non portava però automaticamente Mons. Montini sulle posizioni di sinistra (dando a questi termini il valore relativo che possono assumere nell'ambiente della Chiesa). Al contrario, pur dimostrando una certa simpatia per il movimento acilista, egli non nascondeva la sua aversità per il movimento democristiano di « base » e, soprattutto, al ribellire di idee nuove, ai progetti anticristiani o di « freddo distacco » che i montiniani giustificavano come « necessità di riserbo » in attesa delle grandi trasformazioni che la scomparsa di Pacelli avrebbe inevitabilmente portato.

Questa fiducia si rafforzò dopo il Conclave del '58 — in cui Montini figurò come il « grande assente » — quando Giovanni XXIII gli dimostrò la sua predilezione ponendolo in testa alla prima serie di cardinali da lui nominati. Egli apparve così come il primo dei « roncalliani » e quasi come il successore designato dallo stesso Papa cui era toccato il seggio che, secondo la voce pubblica, Montini avrebbe certamente occupato se

non gli fosse stato ingiustamente negato il galero. Tanto che — quando si presentò il suo nome per la Segreteria di Stato di Papa Roncalli — esso venne escluso come non porre ostacoli alla sua futura assunzione al soglio.

A questa straordinaria predilezione parve tuttavia a molti che il nuovo Cardinal Montini opponesse un riserbo eccessivamente diplomatico. Mentre il nuovo Pontefice apriva le porte alle nuove idee ponendo il suo altissimo prestigio al servizio della pace e della coesistenza, Montini, a Milano, bloccava di autorità le candidature al parlamento degli esponenti più qualificati della « sinistra » democristiana, come Grandi, e si esprimeva, nel giugno del '60, in un durissimo attacco contro i progetti di apertura a sinistra.

« Il turbamento degli animi — proclamava in una lettera al clero — e la diffamità dei pareri che tuttora riscontriamo in campo cattolico a motivo delle delicate circostanze attuali, ci induce a ricordare ai nostri sacerdoti che riteniamo, in conformità ai ripetuti avvertimenti della sede apostolica ed alle istruzioni emanate dall'episcopato lombardo, non doversi favorire la cosiddetta apertura a sinistra nel momento presente e nella forma ora prospettata, ed impegnano perciò la loro obbedienza filiale ad attenersi a questo giudizio con pronta e leale coerenza di spirito, di parola, di scritto e di azione ».

Dalle generose enunciazioni del gennaio del '55 si scende così via via alle generiche enunciazioni della pastorale per la scorsa Quaresima in cui la difesa della proprietà privata è appena ammorbida dal richiamo alla pubblica utilità: « nella nostra società, incamminata verso una più equa distribuzione della ricchezza, verso una più estesa e complessa organizzazione dell'economia moderna in funzione della comunità sociale, e verso una adeguazione tra lo sviluppo economico ed il progresso sociale, è opportuno riaffermare il concetto di proprietà privata, rivendandone le forme di applicazione e ricordando i due confini estremi del concetto stesso: ogni uomo ha diritto di possedere qualche cosa in proprietà; ogni proprietà deve avere un qualche riferimento alla pubblica utilità. Perciò tutti hanno il dovere di rispettare la proprietà altrui e di concorrere al bene comune. Né le critiche sovversive alla proprietà, né l'evoluzione del suo concetto, della sua funzione, possono togliere all'istituto della proprietà ed al suo fatto morale la sua legittima forza e la sua provvida funzione ».

Dei pari, quasi a confermare il difficile equilibrio di una posizione distaccata, che deluse fortemente i cardinali francesi in Concilio, troviamo negli ultimi mesi due atti singolarmente opposti: da un lato la condanna del franchismo (durante il famoso episodio del rapimento del console spagnolo a Milano) e, dall'altro, l'abolizione del quindicinale « Adesso », fondato da don Primo Mazzolari e diretto da Mario Rossi; il medesimo che nove anni or sono Mons. Montini sostenne per la presidenza dell'Azione Cattolica come elemento aperto e progressivo contro Gedda.

Partendo da Milano per il Conclave, il Cardinal Montini recò quindi con sé un bagaglio di contrastanti eredità: per gli uni, l'ottenuto milanese aveva visto la progressiva involuzione del cardinale arcivescovo, da posizioni rionocritiche a posizioni moderate; per gli altri egli era ancora l'ultimo dei roncalliani che, con consumata abilità diplomatica, aveva saputo mantenersi al di sopra della mischia, riservandosi così la possibilità di una più ampia e decisa azione dalla massima cattedra. Il futuro dirà quale, delle due, sia l'esatta interpretazione o se — come si addice ad un personaggio così sottilmente complicato — non ve ne sia per avventura una terza finora insospettata.

Rubens Tedeschi



San Paolo Paolo III Farnese

GLI ALTRI PAOLI

I primi commenti e le prime supposizioni circa i motivi per i quali il nuovo Papa ha scelto il nome di Paolo VI si sono avuti, si può dire, non appena la radio e la televisione hanno dato l'annuncio della fumata bianca. Il nome di Paolo fu assunto da altri cinque pontefici, in epoche diverse della storia della Chiesa e della storia dell'umanità; ma è opinione generale che Giovanni Battista Montini abbia voluto unicamente richiamarsi all'apostolo Paolo, della cui opera e del cui insegnamento il nuovo Pontefice è stato assiduo ed impegnato studioso.

Il primo Papa che scelse il nome di Paolo era un diacono della Chiesa romana, fratello del Pontefice Stefano II, eletto il 26 aprile del 757. Paolo I viene ricordato, soprattutto, per la forza con cui riuscì a consolidare il dominio papale e l'indipendenza della Chiesa dai Franchi. Paolo II, Pietro Borghese veneziano, diede nome a Paolo il 30 agosto del 1464. Regnò soltanto per 7 anni, durante i quali dette impulso ad opere e studi umanistici, facendo costruire, fra l'altro, quello che oggi viene chiamato « Palazzo Venezia ».

Il nome di Paolo fu assunto per la terza volta da Alessandro Farnese, salito al soglio pontificio il 13 ottobre 1546 (è noto lo stupendo aspro ritratto che ne fece Tiziano). Il Farnese viene ricordato per la sua vasta cultura, ma soprattutto per l'accanimento con cui combatté ogni forma di eresia e l'instaurazione della Santa Romana Chiesa. A lui si devono l'istituzione contro gli eretici e la nomina a cardinali dei principali artefici del Concilio di Trento, come Contarini, Carafa, Pole, Morone, Sadoleto.

L'opera restauratrice del Farnese fu portata avanti, con più forza, da Paolo IV, Gian Pietro Carafa, fondatore, insieme a San Gaetano Thiene, dell'ordine dei Teatini ed ordinatore della controffensiva cattolica contro il protestantesimo. Quando Paolo IV venne eletto Papa il concilio di Trento era sospeso, ma egli si rifiutò di riconoscerlo perché « non aveva fiducia nei concili » e portò innanzi l'opera controriformatrice agendo direttamente con « terribile autorità ».

Paolo V, Camillo Borghese, eletto il 16 maggio 1605, fu soprattutto un capo severo dell'Inquisizione, e più rigido che diplomatico. Viene ricordato, fra l'altro, come il Papa che scomunicò fra Paolo Sarpi, reo di aver difeso il diritto della Repubblica di Venezia, contro la quale Paolo V lanciò l'interdetto a giudicare dai preti accusati di reati comuni.

Ancora sotto Paolo V si ebbe la prima condanna delle teorie di Galileo, che, secondo la perfezionata scienza di Copernico, ritenevano la più diffusa credenza sulla Terra centro dell'universo. Galileo allora non venne costretto ad abiurare, ma gli si ordinò di non diffondere e non pubblicare i risultati dei suoi studi.

Ed è a quest'ultimo Papa che l'Osservatore Romano si richiama, con una valutazione certo autorevole ma forse affrettata. « Ed Egli — ha scritto infatti ieri il giornale vaticano nella sua edizione straordinaria — si chiama Paolo VI: con un salto di tre secoli ci ricollega ad un grande Pontefice, a un Causo romano celeberrimo, quello dei Borghese, a una storia illustre, quella di Paolo V, che governò la Chiesa dal 1605 al 1621; a direi la perpetua unità, novità, continuità, freschezza e armonia della Chiesa ». Da altre fonti si faceva infine notare che proprio sotto il pontificato di Paolo V acquistò forma e importanza un organismo come la Segreteria di Stato vaticana, nella quale il nuovo Papa ha scelto, sotto Pio XII, un'attività particolarmente intensa.

Lucania: sparse lungo la strada litorale jonica



Sono state improvvisate dagli assegnatari del Metapontino per vendere direttamente le pesche ai passanti: sperano in tal modo di sfuggire alla rapina dei grossisti ma il problema investe la politica agraria

50 chilometri di bancarelle



Contadini del Metapontino si improvvisano venditori di frutta. Basta, in molti casi, una cesta e una bilancia.

La grande svendita della pesca è cominciata in questi giorni nelle terre del Metapontino. Lungo la strada litoranea jonica, che attraversa per più di cinquanta chilometri i comprensori della riforma agraria, migliaia di contadini assegnatari hanno cominciato a effettuare la vendita al dettaglio delle pesche « morettine » che coltivano nei loro poderi. La maggior parte degli assegnatari si rifiuta di venderle ai grossisti e agli speculatori che piombano sulle terre metapontine per accaparrarsi il prodotto imponendo prezzi molto bassi. Sui mercati della città e nelle botteghe dei fruttivenditori il prezzo delle pesche raggiunge le duecento lire al chilo; gli assegnatari i grossisti impongono prezzi di trenta lire — nel pieno della raccolta — anche a 10 lire al chilogrammo.

I contadini assegnatari cercano di arginare la spietata rapina dei grossisti, e per lottare contro di loro si organizzano per proprio conto, individualmente, nei modi più impensati, persino costruendo baracche di legno al limite dei loro poderi e improvvisando ogni giorno vendite al dettaglio ai turisti e alle migliaia di viaggiatori che transitano sulla grande arteria jonica che passa precisamente nel cuore del metapontino in mezzo ai comprensori della riforma. Altri sono riusciti a comprarsi piccoli motorfrigoriferi. In tal modo realizzano qualche decina di lire in più al chilo, ma anche questo espediente non riesce a compensare i contadini che sono costretti alla fine — a cadere ugualmente gran parte del loro prodotto agli speculatori o addirittura a buttarlo quando la maturazione della pesca entra nella sua fase più attiva.

Nostro servizio POLICORO, 21

Questa storia dura ormai da molti anni senza che i dirigenti dell'ente di riforma — che pur si preoccupano all'inizio di trasformare una parte delle quote da assegnare imponendo la coltivazione della pesca — abbiano preso alcuna misura per difendere il prodotto degli assegnatari dalla incertezza e dalla instabilità del mercato nonché dalla rapina dei grossisti e speculatori. Anche le cooperative dello stesso ente di riforma non hanno fatto mai una politica negli interessi degli assegnatari e per la difesa di questo nuovo prodotto che nel metapontino comincia a trovare una terra molto fertile. Incredibile a dirsi ma queste cooperative, divenute ormai uno strumento di pressione politica dell'E.R. — fino a questo momento si sono limitate a guardare gli assegnatari assalliti dalla rapina dei grossisti e a fornire ai contadini delle cassette in legno per la raccolta della pesca comprendente a 15 lire e rivendendole a 70-80 lire.

Catania

Filobus e latte aumentano Manca l'acqua e la carne

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 21. All'indomani delle elezioni regionali, in alcuni settori della vita cittadina si è determinata una situazione grave nella quale emerge vistosamente l'indifferenza e la quasi estraneità dell'Amministrazione comunale democristiana. All'aumento — imposto il giorno dopo le elezioni — dei biglietti filoviarini si è aggiunta la serrata totale delle macellerie dove la carne è scomparsa del tutto, la sospensione dell'erogazione dell'acqua in vaste zone della città, l'aumento del prezzo del latte. Ecco un panorama per settore. **Filobus.** L'Azienda filoviarina catanese, non essendo riuscita ad ottenere dalla Regione Siciliana le contribuzioni reclamata, ha deciso di mettersi in liquidazione. La municipalizzazione del servizio sembrerebbe, pertanto, una realizzazione prossima ad attuarsi, finalmente dopo anni e anni di lotte sostenute dalle sinistre. Ma gli amministratori comunali, d.c. (con una azione che appare perfettamente concordata con la stessa SCAT) vanno già proclamando che il Comune non sarebbe in condizione di assumere la gestione diretta del servizio. La prova di questa incapacità sarebbe fornita dal pessimo stato di gestione del servizio di nettezza urbana, per cui addirittura si proporrrebbe il ripristino della gestione privata in appalto. Sicché la incapacità personale degli amministratori d.c. dovrebbe costituire la prova definitiva che un Comune non può gestire direttamente un servizio pubblico. Mentre, intanto, con il primo luglio la SCAT dovrebbe lasciare la gestione del servizio agli amministratori d.c. non sanno o fanno finta di non sapere quale dovrà essere la nuova gestione. In un colloquio avuto oggi con il sindaco Papale il capo gruppo consigliere comunista, compagno Colosi, e il compagno onorevole Pezzino, in rappresentanza dei parlamentari del Pci, hanno riproposto la soluzione costantemente sostenuta dai comunisti: la municipalizzazione.

Dal nostro corrispondente

MACELLERIE. I macellai catanesi hanno sospeso la vendita della carne, seguiti dai macellai della provincia. Essi respingono gli aumenti già accordati dal CFC e chiedono aumenti maggiori. In questa situazione gli amministratori d.c. ritengono di non avere potere di intervento. Il sindaco rifiuta la proposta apertura temporanea di spacci comunali di vendita e si rifugia dietro la diffida data ai macellai di ripristinare la vendita, pena il ritiro della licenza. Vedremo l'efficacia di questa diffida, se non sarà intervenuta nel frattempo telegraficamente la consueta doccia fredda da Roma da parte dell'onorevole Magri, a reggelare il nuovo furore del sindaco. **ACQUA.** Quest'anno la Sicilia sarà siccata — nonostante la Sicilia sia stata ben altro che parca di pioggia — ha cominciato per tempo ad assestare i catanesi: l'acqua incanalata verso gli agrumeti rende infatti molto di più di quella incanalata verso le giare degli utenti i quali, peraltro, pagano lo stesso anche se l'acqua non l'hanno usata. In diverse zone l'acqua manca da più settimane. La Casalotto diffonde un comunicato con il quale informa che, due o tre giorni fa, una certa frana ha travolto una certa condotta d'acqua. Gli amministratori d.c. assicurano poi che il problema dell'approvvigionamento idrico continua ad essere oggetto dei loro studi e delle loro preoccupazioni e che, entro il 1970, sarà risolto. **LATTE.** Sull'aumento del prezzo del latte, infine, il sindaco afferma di non potere intervenire presso la Centrale trattandosi di privata azienda. Questa situazione in alcuni importanti settori della vita cittadina catanese, all'indomani delle elezioni. Per il prossimo 28 è convocato il Consiglio comunale; è certo che i problemi di tanto dillettantismo trattati dagli amministratori della DC (torneranno all'esame in tutta la loro serietà. **Lorenzo Maugeri**

Calabria

Diminuiscono la popolazione e la produzione agricola

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 21. Nelle campagne calabresi e nelle città più importanti hanno avuto luogo, in questi ultimi mesi, manifestazioni di protesta contro la politica governativa della DC e contro il tentativo elettorale di eludere il significato del voto del 28 aprile. Queste manifestazioni trovano il loro punto di riferimento nella gravità della situazione che si è venuta a determinare in questi ultimi mesi. In provincia di Catanzaro la perdita di barbabietola nel 1962 si aggira intorno al mezzo milione di quintali. Un altro impressionante calo nella produzione hanno avuto gli agrumeti. L'unico settore a resistere è a subire un aumento di 306.520 quintali, pari al 30%, è stato quello della viticoltura. Ma questo non apporta alcun beneficio per la difficoltà di immettere sul mercato a prezzo di realizzo il prodotto, e provoca la giacenza di decine di migliaia di quintali nelle botti. A Soverato e Nicastro le giacenze superano i 150 mila quintali, ancora oggi a tre mesi dalla vendemmia. E ciò ha creato disagi e malcontento. Di qui le proteste dei contadini (il 15 e il 16 u.s.) e gli scioperi dei braccianti che terranno domenica 23 a Nicastro un convegno per reclutare un lavoro come questo. Di qui gli indirizzi programmatici contro la politica del monopolio che soffoca l'economia regionale, una programmazione regionale democratica, lo sviluppo di attività agricole, nuovi salari e migliori contratti, ecc. La stessa Camera di Commercio non ha potuto non rilevare che l'attuale programma di opere pubbliche e tutte le altre provvidenze in atto non hanno provocato azione stimolatrice né nei riguardi della capacità produttiva, né nei riguardi dell'incremento del reddito e cioè il potere di acquisto del settore agricolo. **Antonio Gliotti**

L'« appalto dei pezzi »



Polenzio Sanna e Giuseppe Uvrai, due dei nove commissari incriminati per aver condotto l'inchiesta alla Salus

Battuta la Giunta centrista di Cagliari

Si chiederà la risoluzione del contratto con la clinica Salus

Dalla nostra redazione

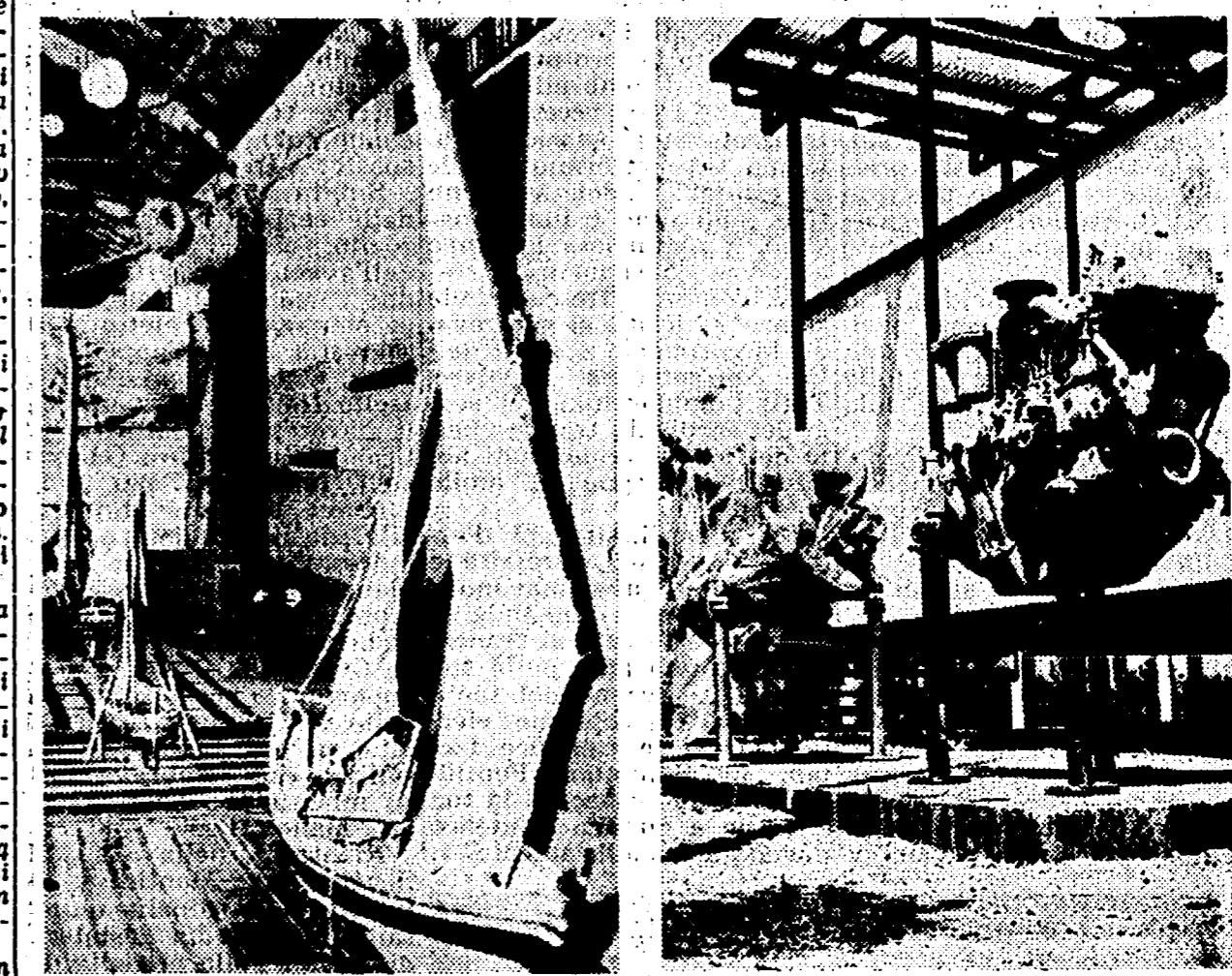
CAGLIARI, 21. La Giunta provinciale centrista di Cagliari è stata battuta e clamorosamente battuta nel dibattito sull'affare dei « pezzi in appalto » che si è sviluppato nel Consiglio per alcune ore a seguito di una forte denuncia dei comunisti e dei socialisti. La Giunta, con alla testa il presidente prof. Meloni, nel tentativo di colmare la frattura all'interno del gruppo di maggioranza, aveva chiesto, dopo un intervento del compagno Andrea Raggio, la sospensione della seduta. Successivamente si riunì il gruppo che, decise di modificare l'atteggiamento iniziale, di copertura dell'operazione Salus, e di accogliere la proposta delle sinistre di adire le vie legali per una immediata risoluzione del contratto. Si tratta, obiettivamente, di una sconfessione dell'operato della Giunta, avvenuta unicamente al deputato dc on. Belfrè, dello scandalo dei pezzi in appalto.

Come è noto, nel 1961 la Giunta fece ratificare dall'Assemblea, con un colpo di maggioranza, una delibera con cui si cedevano in custodia alla clinica privata Salus 350 deventi di un terreno di circa 15 milioni. Al momento della stipulazione del contratto la costituzione della società Salus (società di diritto di cui fanno parte, oltre a Polenzio Sanna, anche Uvrai, prevede la convenzione con la Provincia) non era stata ancora perfezionata. I comunisti criticarono fin dall'inizio la legittimità dell'operazione, sostenendo che il problema dell'affollamento dell'ospedale Psichiatrico non andava risolto con un appalto, ma con la costruzione di un nuovo grande complesso adeguato alle esigenze dell'assistenza psichiatrica. I socialisti rigettarono le esatte argomentazioni comuniste sotto l'accusa di demagogia e di opposizione preconcisa. La convenzione con Beretta venne quindi definita nei minimi particolari: i 350 pezzi dell'Ospedale Psichiatrico passarono a Solanas, nei locali di via Marina, per un valore di 100 milioni, realizzata con i fondi del Ministero degli Interni, concessa in affitto per un milione al mese alla società Salus della quale Polenzio Sanna è amministratore. I fatti hanno dato ragione ai comunisti: l'operazione di appalto dei pezzi, realizzata dal gruppo dc della Provincia di Cagliari si è rivelata fallimentare ed ha assunto le dimensioni di una grande speculazione nata all'insaputa del sindaco di Cagliari, Uvrai, e del direttore della Commissione bilanciato che, nel corso di un sopralluogo, ha scoperto nella clinica del fatto impressionante. L'inchiesta rischierà di essere tenuta in una relazione che ha suscitato grande scalpore in tutta l'isola.

Il VI Congresso provinciale degli autoferrotranvieri si tiene a Bari sabato 22 e domenica 23. All'ordine del giorno la pubblicazione dei servizi per la soluzione dei problemi relativi ai trasporti operati nel territorio di Bari, e soprattutto le condizioni di vita dei lavoratori. Quello della pubblicazione dei servizi è uno dei problemi cardine di sviluppo del centro urbano e per quello che concerne i trasporti urbani nel capoluogo e per il trasporto di viaggiatori e merci della provincia la cui rete, se si eccettua quella parte in mano allo Stato, è affidata a gestione privata e monopolistica. E il caso della Ferrovia del Sud-Est è quello delle Ferrovie Calabro-lucane, più nota questa volta sotto il nome della ferrovia della morte. Il Pib di 100 sono i morti nel dopoguerra. La municipalizzazione dei servizi di trasporto riguarda anzitutto i comuni di centro urbano di Bari il cui servizio è affidato in gestione ad un gruppo monopolistico del Nord ed è del tutto inadeguato alle esigenze della città al suo sviluppo. Insieme alle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei ferrotranvieri su questi temi si soffermerà il VII Congresso provinciale della categoria. **i. p.**

Pesca e sport nautici

Oggi si apre la Fiera di Ancona



Il settore dell'Istituto Italiano per l'Africa e il padiglione motori, in allestimento

Bari: congresso degli autoferrotranvieri

Dal nostro corrispondente

BARI, 21. Il VI Congresso provinciale degli autoferrotranvieri si tiene a Bari sabato 22 e domenica 23. All'ordine del giorno la pubblicazione dei servizi per la soluzione dei problemi relativi ai trasporti operati nel territorio di Bari, e soprattutto le condizioni di vita dei lavoratori. Quello della pubblicazione dei servizi è uno dei problemi cardine di sviluppo del centro urbano e per quello che concerne i trasporti urbani nel capoluogo e per il trasporto di viaggiatori e merci della provincia la cui rete, se si eccettua quella parte in mano allo Stato, è affidata a gestione privata e monopolistica. E il caso della Ferrovia del Sud-Est è quello delle Ferrovie Calabro-lucane, più nota questa volta sotto il nome della ferrovia della morte. Il Pib di 100 sono i morti nel dopoguerra. La municipalizzazione dei servizi di trasporto riguarda anzitutto i comuni di centro urbano di Bari il cui servizio è affidato in gestione ad un gruppo monopolistico del Nord ed è del tutto inadeguato alle esigenze della città al suo sviluppo. Insieme alle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei ferrotranvieri su questi temi si soffermerà il VII Congresso provinciale della categoria. **i. p.**

Pontedera: un ponte sull'Arno che non serve a nulla

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA, 21. Alla periferia di Calcinai è stato costruito un ponte sull'Arno per iniziativa del Ministero dei Lavori Pubblici. I comuni di Calcinai e di Pontedera avevano più volte fatto presente la necessità di vedere collegati i due centri con un nuovo ponte dato che tale costruzione avrebbe sicuramente smussato gli angoli del campanilismo e favorito il piano di unificazione dei due comuni che si dibatte da anni. Un piano di unificazione che avrebbe permesso alla Valdara di avere come suo principale centro di sviluppo economico, politico, amministrativo e culturale un comune con oltre 30 mila abitanti e con un territorio rispondente alle previsioni di sviluppo del centro urbano di Pontedera e dei suoi sobborghi, artigiani e industriali. Tuttavia (era allora ministro del L.P. l'on. Togni) il ponte fu progettato e costruito senza che le amministrazioni comunali di Pontedera e di Calcinai esprimessero il loro mancato interesse e il loro dissenso. Si trattò di un ponte che costò molti milioni. Fatto il ponte, per collegare Calcinai con la Statale 67 e con Pontedera, era necessario tracciare un tratto di strada di circa un chilometro, od almeno sistemare ed asfaltare il tratto che dal ponte andava alla Statale. Invece, sono passati degli anni e della strada non se ne parla. Così, per non spendere qualche milione, si lascia il ponte praticamente inutilizzato per il traffico pesante e per le necessità della popolazione che si trova sulle due rive dell'Arno. Non sappiamo a chi compete l'onere di sistemare la strada, anche se è chiaro che si tratta di completare le opere di accensione al ponte sull'Arno per dare al ponte stesso una funzione. Sarebbe proprio il caso che le amministrazioni comunali di Pontedera e di Calcinai prendessero l'iniziativa di convocare un convegno, al quale invitare l'amministrazione provinciale ed il genio civile, per poter dire finalmente una parola chiara sull'argomento. **i. f.**

Lecce: sciopero dei dipendenti delle autolinee

Dal nostro corrispondente

LECCE, 21. I dipendenti delle autolinee urbane di Lecce sono stati costretti a scendere in sciopero alla intransigenza dell'Associazione degli industriali che sino a questo momento rifiuta di trattare per la soluzione della vertenza. Lo sciopero indetto dalla Federazione degli autoferrotranvieri aderenti alla CGIL continuerà a scendere in sciopero con un andamento a singhiozzo e si effettuerà nel modo seguente: sabato 22 dalle ore 7.30 alle 9; domenica 23 dalle ore 13 alle 14.30; lunedì 24 dalle ore 15.30 alle 17 e martedì 25 dalle ore 19 alle 20.30. La categoria si batte per le seguenti rivendicazioni: riorganizzazione dell'orario di lavoro, aumento della competenza accessoria, indennità sostitutiva di mensa, aumento del premio annuale e la tassa per la bollatura della patente. **Giuseppe Podda**

D. Notarangelo

Sarno: protesta dei pensionati

Dal nostro corrispondente

SARNO, 21. Da alcuni giorni migliaia di pensionati sono in agitazione. La protesta è stata originata dal disservizio dell'Ufficio postale di Sarno che è incapace di sbrigare il lavoro mensile del pagamento delle pensioni. Lunghe e interminabili file di pensionati che sono costretti a sostare per ore ed ore, e talvolta per giorni, sotto il sole o sotto la pioggia per riscuotere l'assegno. Un solo impiegato, al massimo, due impiegati non possono ovviamente disimpegnare un lavoro come questo. Ciò è stato segnalato nella protesta inviata dai pensionati alla Direzione provinciale delle Poste. **Antonio Gliotti**